

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 12 - Palermo 29 marzo 2010

ISSN 2036-4865



**Poveri  
noi**



# La voglia di essere antimafia

Vito Lo Monaco

**C**on la videoconferenza del 24 marzo scorso si è concluso il ciclo previsto dal progetto educativo antimafioso del Centro La Torre. Ora si lavora alla manifestazione del trenta aprile per l'anniversario del sacrificio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Dall'inizio dell'anno scolastico, con la collaborazione di centinaia di docenti e dirigenti delle ottantadue scuole medie superiori d'Italia coinvolte nel progetto, l'impegno dei vari relatori, il lavoro prezioso dei collaboratori volontari, tra i quali vanno segnalati i giovani del servizio civile, il Centro è in contatto continuo con sette/ottomila studenti. Il loro giudizio positivo sulle modalità e i contenuti del Progetto, al quale hanno partecipato, onora e gratifica il Centro. La sua funzione culturale-politica riconosciuta ha creato uno spazio di dibattito a 360° che ha utilizzato tutte le forme possibili di incontro, dal settimanale on-line ASud'Europa (con oltre 40000 lettori), ai convegni, alle presentazioni di libri e, prossimamente, anche delle ricerche effettuate dai nostri giovani ricercatori. Il Centro è stato da sempre uno dei soggetti attivi dell'antimafia sociale, non neutro, impegnato a rendere evidente lo stretto legame storico e attuale del ruolo della mafia nella storia del Paese, non solo della Sicilia, e della sua funzione servente del potere politico dominante. Da ogni azione illegale gestita dall'organizzazione mafiosa territoriale, dal racket all'usura, dalle tangenti al riciclaggio, dall'ecomafia al traffico degli immigrati, seguendo il filo d'Arianna delle connessioni e complicità successiva si perviene sempre alla connivenza di qualche pezzo della classe dirigente.

È fondamentale non dimenticare mai che la lotta contro la mafia è far politica nel senso più profondo e nobile, cioè dell'aiutare gli altri, i più deboli, contro i prepotenti e i violenti al servizio dei potenti della classe dirigente. Non ci stupisce, perciò, se dalle indagini giudiziarie più perspicaci emerge il pieno coinvolgimento del professionista insospettabile, dell'imprenditore capace, del politico, di qualche partito più permeabile, né ci sorprende la sdegnata e prevedibile reazione politica dei potenti.

I giovani sembrano percepire tutto ciò ed esprimono un rifiuto netto della mafia e della politica, considerata collusa e corrotta, ma essi non scelgono il disimpegno, come risulta dall'indagine del Centro sulla percezione del fenomeno mafioso i cui risultati saranno resi pubblici il 30 aprile.

Gli studenti intervistati considerano "aiutare gli altri" come la forma nuova del far politica, fuori dai partiti attuali. L'identificazione, da

parte degli studenti, di mafia, corruzione e politica, dovrebbe preoccupare tutti perché essa mostra la crisi della politica che minaccia di travolgere la nostra democrazia. Tutti i sinceri democratici dovrebbero adoperarsi per rimuovere le cause remote di tale percezione.

Nel corso delle cinque videoconferenze del progetto educativo del Centro, più quella tenuta in occasione del trentesimo anniversario dell'uccisione del Presidente Pier Santi Mattarella, il tema è stato consapevolmente affrontato dalle varie angolazioni storiche, politiche, culturali - dall'evoluzione storica del fenomeno mafioso al ruolo delle donne, dell'imprenditoria, della Chiesa, dell'informazione nella lotta antimafia. Gli studenti hanno avuto modo di conoscere la complessità di un fenomeno

sempre più articolato ed esteso territorialmente, capace di ammodernarsi e adattarsi alla trasformazione della società, dell'economia e della politica.

Al progetto ha contribuito il testo teatrale scritto da Vincenzo Consolo "Pio La Torre, orgoglio di Sicilia" e donato al Centro perché fosse messo a disposizione delle scuole. Alcuni gruppi teatrali studenteschi si sono cimentati con la pièce. Una di queste recite, scelta dalla commissione giudicatrice, sarà replicata il 30 aprile alla manifestazione dell'anniversario che si terrà al Teatro Golden di Palermo e trasmessa in video conferenza.

Il testo di Consolo sarà recitato anche il prossimo 17 aprile dai detenuti della Casa Circondariale "Pagliarelli" di Palermo nel teatro del carcere, aperto per l'occasione al pubblico. Ciò è stato possibile grazie alla collaborazione attiva della direzione e degli educatori della Circondariale e all'impegno volontario del regista Gabriello Montemagno il quale, coadiuvato dai giovani del servizio civile, si è prodigato affinché uomini e donne, ospiti del Pagliarelli, che mai lo avevano fatto, recitassero, esprimendo così il loro impegno di riscatto.

Per il Centro è stata un'esperienza nuova e avvincente da condividere con il mondo della scuola per il chiaro messaggio educativo che da essa promana per il rispetto delle regole e contro ogni forma d'illegalità.

Le iniziative e gli impegni delle donne e degli uomini del Centro sono soltanto piccole pietre del grande mosaico della storia della lotta antica e nuova contro la mafia, la sopraffazione sociale e politica, per la legalità e la democrazia. Pur essendo piccole, però, non sono inutili.

**Cresce il senso di legalità nel territorio, i giovani considerano aiutare gli altri come la forma nuova del far politica fuori dai partiti tradizionali**

## Gerenza

**A Sud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 12 - Palermo, 29 marzo 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Coordinamento: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Alessandro Bellavista, Gemma Contin, Max Ferreri, Pietro Franzone, Franco La Magna, Pino Lanza, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Vincenzo Noto, Angela Michela Rabiolo, Maria Rita Rocca, Valeria Russo, Gilda Sciortino, Nadia Spallitta, Maria Tuzzo.

# L'economia siciliana è sempre più in crisi Pil giù dell'1,2 %, cala il fatturato delle aziende

Maria Rita Rocca

Continua a destare preoccupazione il mercato del lavoro siciliano, le cui condizioni sembrano destinate a deteriorarsi nei prossimi mesi. Il tasso di disoccupazione raggiunge quota 13,8%, mentre quello nazionale si ferma al 6,7%. Il rapporto fra banche e aziende si fa sempre più difficile, compromettendo l'accesso al credito da parte di un numero crescente di piccole e medie imprese. La ricchezza prodotta nell'Isola registra una flessione: il Pil 2009 chiude a -1,2%. E, come se non bastasse, aumenta anche il ricorso alla cassa integrazione straordinaria (quella concessa per ristrutturazioni e crisi aziendale), con un dato regionale del 41,9%. È questo il quadro sconcertante delineato dal rapporto "Osservatorio economico 2009" realizzato dalla Camera di commercio di Palermo e dall'Istituto Tagliacarne, che evidenzia come la crisi globale iniziata nella seconda metà del 2008 abbia pesantemente colpito l'economia della regione. Un'analisi impietosa che trova conferma nelle parole di Roberto Helg, presidente della Camera di commercio di Palermo, «L'economia siciliana e il mondo del lavoro sono in grave difficoltà e il nostro sistema produttivo è minato alla base dal condizionamento mafioso. Purtroppo si assiste oggi a un irrigidimento del sistema creditizio, anche a causa di Basilea 2, che ha reso molto più complessa la fase di accettabilità delle garanzie offerte dalle aziende richiedenti credito. Cosa che, inevitabilmente, le ha spinte a cercare di attivare fonti di finanziamento alternative alle banche. Non a caso, infatti, si è registrato un incremento del ricorso al prestito usurario». In netto ribasso anche il fatturato delle imprese. Nel 2009 la Sicilia ha perso per effetto della crisi 38 mila posti di lavoro, e Palermo è stata la provincia con il tasso di disoccupazione più elevato, il 17,1%, e con un Pil pro capite (17.643 euro) molto al di sotto delle media nazionale (26.278 euro). Nel rapporto si parla, infatti, di bassa competitività e inerzia del sistema economico palermitano, molto parcelizzato e frammentato in ditte individuali (74,2% contro il 63,3% della media nazionale) a scapito di società di capitali. Il



suo tessuto produttivo è quindi composto da piccole e medie imprese che soffrono di una fragilità finanziaria, visto le scarse garanzie patrimoniali che possono offrire. Il settore più colpito è quello delle costruzioni, che chiude il 2009 con -21,3%, seguito dalle industrie, in perdita del 19,6% e dal commercio, che risente della contrazione dei consumi delle famiglie e chiude il 2009 con -18,3%. A indebolire l'economia palermitana, si aggiunge anche la crisi dei tradizionali assi portanti dell'industria locale. Il declino del polo di Carini, che ha colpito insediamenti industriali come la Keller, la Effedi, la Tecnopali e l'Imesi, nonché la perdurante incertezza sul futuro dello stabilimento di Termini Imerese – nella componente automotive e in quella della cantieristica navale –, hanno contribuito all'impennata del ricorso alla cassa integrazione. Già dalla fine del 2008 e per tutto il 2009, le ore di cassa integrazione autorizzate nelle sole im-

## Variazione delle ore di cassa integrazione autorizzate nelle province siciliane

Provincia	2006/2005	2007/2006	2008/2007	2009/2008
Agrigento	-13.5	4.1	0.1	42.8
Caltanissetta	650.8	-47.2	-32.9	75.2
Catania	-2.8	-26.6	-30.5	180.5
Enna	-32.0	-12.1	23.1	45.3
Messina	68.6	-26.7	-15.4	47.1
Palermo	-23.3	-40.1	41.9	65.4
Ragusa	-26.1	131.7	-58.1	523.0
Siracusa	13.5	-43.2	44.4	56.4
Trapani	85.9	-1.9	-15.8	49.0
<b>Sicilia</b>	<b>7.7</b>	<b>-29.8</b>	<b>1.1</b>	<b>82.6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>-6.1</b>	<b>-22.1</b>	<b>24.6</b>	<b>311.4</b>

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Inps

# Nel 2009 persi 38 mila posti di lavoro In aumento il ricorso alla cassa integrazione



prese palermitane sono aumentate del 65,4 %. Ma il ricorso alla cassa integrazione è aumentato diffusamente in tutta l'Isola e, secondo i dati diffusi dall'Osservatorio, la media regionale si attesta attorno all'82,6%.

La situazione economica non migliora quindi neanche nelle altre province siciliane. Il tasso di disoccupazione, ad esempio, raggiunge quota 16,8% ad Agrigento, 16% a Enna e 14,5% a Caltanissetta. Molto al di sotto della media italiana anche il Pil pro capite di Trapani (15.853 euro), di Messina (17.584 euro) o Catania (17.527 euro). Altro fattore ostativo rilevante della crisi, a livello regionale, è stato quello creditizio, sia con riferimento alle rigidità sistemiche che al costo del denaro praticato a imprese e famiglie. Dal rapporto si evince come l'intero contesto isolano sia interessato da un rallentamento della crescita. Ma esiste una via d'uscita? «In tutto questo, il soggetto pubblico – sostiene Helg – dovrebbe essere pienamente impegnato a riqualificare la propria azione di supporto. Abbattere il costo del credito, sbloccare i pagamenti delle forniture della Pubblica amministrazione, garantire la semplificazione delle procedure burocratiche – le cui lungaggini si traducono di fatto in un costo per le imprese – e promuovere interventi pubblici di sostegno ai redditi e alla domanda, rappresentano le direttrici di una politica pubblica a favore delle imprese siciliane». Secondo Ferruccio Dardanello, presidente nazionale Unioncamere, «sarebbe opportuno puntare al miglioramento della capacità competitiva del territorio, attraverso un sistema di infrastrutture economiche e sociali di cui oggi la Sicilia è ancora carente. Questo sistema – prosegue Dardanello – dovrebbe essere finalizzato a inserire il sistema produttivo regionale nel contesto internazionale e alla riduzione delle diseconomie esterne alle imprese». Oltre ad alimentare la capacità competitiva strutturale, la spesa in infrastrutture potrebbe costituire un valido supporto per le imprese anche in un momento come questo, caratterizzato da minore liquidità e irrigidimento del credito.

## Gli italiani tagliano la spesa per la salute, il dentista diventa un lusso

**A**nche la salute, nonostante i vecchi adagi la definiscano come il bene più prezioso, è finita nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto Osservasalute 2009, presentato a Roma al policlinico Gemelli, gli effetti dei sempre meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che ormai non viene visitato da due terzi degli italiani.

«In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che spesso è anche il più grasso - spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane che ha curato il rapporto - paradossalmente proprio la patria della dieta mediterranea, il sud, è più penalizzato, e infatti nel meridione aumentano le malattie cardiovascolari».

I numeri forniti dal documento, stilato da oltre 176 ricercatori in tutta Italia, parlano chiaro: solo il 5,6% (poco più di cinque persone su 100) mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5% degli italiani mangia quotidianamente pane o pasta, e oltre il 70% consuma carne qualche volta a settimana.

Alla dieta più grassa non fa eco un maggiore ricorso allo sport, che pratica continuativamente solo un italiano su 5.

A svolgere attività sono nettamente meno i meridionali (Sicilia 14,1%, Campania 14,2%, Calabria 14,3%) rispetto alle persone residenti al Nord (Trentino-Alto Adige 30,7%, Veneto 26,4%, Lombardia 25,1%). La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il paese.

«Un altro luogo in cui si vede la crisi è il dentista - conferma Ricciardi - visto che 9 italiani su 10 si rivolgono al privato. Ormai solo un terzo dei cittadini ci va regolarmente, e questo è un problema soprattutto per gli anziani».

Lo stile di vita sbagliato porta inevitabilmente ad un aumento dei problemi di salute: per l'infarto acuto del miocardio ad esempio c'è un trend decrescente, anche se non particolarmente ripido, che si riscontra solo in alcune regioni del Nord. Nelle regioni meridionali, invece, i tassi di ospedalizzazione specifici registrano un incremento consistente

# Disoccupata e preoccupata dal futuro

## La fotografia dell'Isola di Acli Sicilia

Federica Macagnone

**S**iciliani attanagliati dalla disoccupazione e preoccupati per il destino dei loro giovani. E' questo il ritratto venuto fuori nel corso di "Sentinelle del territorio, costruttori di solidarietà", la conferenza organizzativa e programmatica delle Acli Sicilia tenutasi a Palermo.

Presenti, tra gli altri, il presidente regionale Santino Scirè che ha introdotto la conferenza con una relazione, il presidente provinciale Acli Palermo Toni Costumati, il segretario nazionale giovani delle Acli Giuseppe Failla, il responsabile della funzione Sviluppo associativo delle Acli Pierpaolo Napoletano, i presidenti provinciali, dei servizi e delle imprese sociali, delle associazioni e dei soggetti sociali e professionali. La conferenza è servita soprattutto a fare il punto sul "progetto Acli" in Sicilia.

Tutti i delegati intervenuti rappresentano i 250 circoli sparsi in tutta l'Isola e i quasi 40.000 iscritti. Tra attività di volontariato, di formazione con l'Enaip, di studio, di ascolto, di svago e di servizi sul territorio (le Acli in Sicilia registrano un trend positivo che segna dal 2007 al 2009 una crescita di diecimila pratiche come valore assoluto per ogni tipologia) le Acli segnalano ancora una volta la centralità del singolo volontario: "Le persone che prestano la propria opera a titolo di volontariato sono il vero valore aggiunto della nostra associazione. Le nostre sedi provinciali, le strutture di base, i nostri circoli non esisterebbero senza la presenza e l'impegno costante dei nostri operatori, dei nostri promotori sociali che giornalmente erogano servizi e offrono assistenza alla nostra utenza ha sottolineato Scirè- Le ACLI possono conquistare il centro del dibattito e delle scelte strategiche del nostro paese, con umiltà ma senza tentennamenti, prendendo a riferimento il tema della nuova cittadinanza sociale di Perugia 2009. L'obiettivo? Coinvolgere l'intero sistema-paese che deve innanzitutto riguardare il Mezzogiorno".

Ma veniamo ai numeri, frutto dello studio sul territorio.

I dati elaborati dalle Acli su fonte Istat segnalano che la provincia di Caltanissetta è tra le ultime in Italia per turismo e mercato del lavoro. Si tratta di una provincia che strutturalmente soffre di alcuni squilibri economici e sociali piuttosto seri, come un tasso di disoccupazione altissimo, più del doppio della media nazionale: il 13,2% per gli uomini, contro l'11,9% della media siciliana e il 5,5% della media nazionale. Anche il tasso di disoccupazione femminile raggiunge livelli drammatici: il 17% di Caltanissetta contro il 17,3% della regione e contro l'8,5% della media italiana. Questi numeri pongono Caltanissetta al sesto posto nella graduatoria nazionale per tasso di disoccupazione. La dispersione scolastica in Sicilia è un'altra emergenza. I numeri, riferiti al 2008/2009, parlano chiaro, soprattutto se paragonati a quelli delle altre regioni d'Italia. In particolare, è nella scuola primaria il dato allarmante: alle elementari, infatti, la dispersione nella nostra Sicilia tocca lo 0,82%, il doppio rispetto alla media nazionale. Palermo, Catania e Trapani sono le

città a più alto rischio. Enna e Siracusa presentano invece la percentuale più bassa. Per quanto riguarda l'occupazione femminile, in Sicilia si registrano i dati tra i più bassi della penisola. Enna, Palermo e Messina sono ai primi cinque posti in Italia per donne in cerca di lavoro. In Italia, oggi, lavora solo il 46 per cento delle donne; sette milioni di donne in età lavorativa sono fuori dal mercato del lavoro e al Sud il tasso di occupazione crolla al 35 per cento; a Messina lavora solo il 29,2 per cento delle donne.

Nell'Isola ben il 17,3 per cento delle donne in cerca di lavoro non è riuscita a trovare un'occupazione. Le Acli Sicilia hanno anche divulgato i risultati di un'indagine che punta sulla percezione che i cittadini di quattro città siciliane (Palermo, Catania, Caltanissetta e Agrigento) hanno delle problematiche legate al loro territorio di appartenenza grazie a 600 interviste raccolte nel periodo gennaio/febbraio 2010.

Ecco i risultati: i palermitani percepiscono come settore maggiormente in difficoltà quello dell'agricoltura e del commercio mentre emerge una forte preoccupazione legata ad un crescente susseguirsi di episodi microcriminali. I catanesi sono fortemente preoccupati dal fenomeno dell'evasione scolastica mentre il settore maggiormente in difficoltà sarebbe l'agricoltura, seguito dall'artigianato.

Oltre ad una conferma dei dati relativi all'occupazione come principale problema percepito dai residenti della provincia di Agrigento emerge una forte preoccupazione legata al fenomeno del disagio giovanile, e anche per gli agrigentini la maggiore difficoltà è l'agricoltura, seguita dal commercio. I nisseni sono preoccupati dal disagio giovanile mentre il settore maggiormente in difficoltà sarebbe il turismo, seguito dall'agricoltura.



# Aumentano nel 2008 le famiglie in affanno

## In Sicilia una su tre non arriva a fine mese

**È** aumentata la percentuale di famiglie italiane con difficoltà economiche. Lo rivela l'indagine campionaria annuale "Reddito e condizioni di vita" dell'Istat, svolta nell'ultimo trimestre del 2008 su un campione di circa 21.000 nuclei familiari (oltre 52.000 individui). In base alle rilevazioni effettuate, la quota di famiglie che dichiara di arrivare a stento alla fine del mese è salita dal 15,4% del 2007 al 17,0%; in crescita anche quella di chi non riesce a provvedere regolarmente al pagamento delle bollette (11,9% contro l'8,8% del 2007) e all'acquisto di abiti necessari (18,2% contro il 16,9%). Statisticamente significativo è pure l'incremento delle famiglie cui è capitato di non avere, in almeno un'occasione, soldi sufficienti per pagare le spese per i trasporti (8,3% contro il 7,3% del 2007) e di quelle che sono in arretrato con il pagamento del mutuo (7,1 % di quelle che hanno un mutuo, contro il 5,0 %). Non solo. Le difficoltà economiche hanno impedito a più di una famiglia su dieci, nei mesi a cavallo del 2008 e del 2009, di far fronte alle spese per il riscaldamento del proprio appartamento, rimanendo così al freddo. Perfino gli acquisti basilari, come quelli per mangiare e bere, sono diventati un problema per le famiglie italiane: il 5,7% di queste non ha potuto contare su un reddito sufficiente per muoversi senza preoccupazioni tra gli scaffali dei supermercati. E a quanto pare anche gli esborsi per la salute non sono per tutti i portafogli: le spese mediche hanno infatti costituito un lusso per l'11,2% degli intervistati. Quasi un terzo delle famiglie (31,9%) ha poi riferito di non essere in grado di fronteggiare una spesa imprevista di 750 euro con risorse proprie. Tutti questi disagi hanno colpito in maniera differente le diverse aree geografiche del Paese. I risultati della ricerca confermano l'esistenza di un pro-

fondo divario territoriale. L'Italia meridionale e insulare mostra un ulteriore lieve peggioramento della propria situazione. Infatti, tra il 2007 e il 2008 aumenta in misura significativa la percentuale di nuclei familiari in crisi (dal 22% al 25,6%), al contrario di quanto avviene nel Nord e nel Centro dove questa quota si attesta, rispettivamente, attorno al 12,6% e al 14,3%. La Regione che ha sofferto di più nel 2008 è stata la Sicilia, presentando indicatori di percezione delle difficoltà economiche di livello più alto rispetto al resto del Paese e al 2007. Nello specifico, nell'Isola oltre il 30% delle persone arriva con molta difficoltà a fine mese. Addirittura il 20,1% non riesce a pagare le bollette, e il 36,1% non ha i soldi per vestiti necessari. È anche cresciuta, rispetto al 2007, la percentuale di chi si trova in difficoltà ad affrontare le spese mediche (25,6%) e quelle per i trasporti (18,2%). Inoltre, una famiglia siciliana su 10 non ha abbastanza denaro per comprare da mangiare e da bere e più di una su quattro ha evitato di accendere i riscaldamenti per risparmiare. Va però aggiunto che un'elevata frequenza di situazioni di difficoltà economica si rileva anche per i residenti di Campania, Calabria e Puglia. Al Nord, invece, la situazione cambia radicalmente. In Valle d'Aosta, ad esempio, la quarta settimana è stato un problema solo per il 6,8% delle famiglie e al supermercato hanno fatto economie solo il 2,6%. Ma l'unica Regione del Paese che nonostante la crisi ha visto migliorare le condizioni di vita dei suoi abitanti è il Molise. Paradossalmente, il 2008 ha portato alle famiglie molisane una boccata d'ossigeno: si è, infatti, ridotta la quota di quelle che raggiungevano la fine del mese con l'acqua alla gola, passando dal 17,6% all'11,9% (quasi 7 punti percentuali in meno rispetto al 2007) e si è quasi dimezzata la percentuale di coloro che hanno trascorso l'inverno al freddo, dall'11,5% al 6,4%.

Per quanto concerne la relazione tra situazione di disagio economico e ampiezza del nucleo familiare, secondo l'indagine, le difficoltà economiche aumentano se il numero dei membri del nucleo familiare è più alto, risultando particolarmente evidenti per le famiglie con cinque o più componenti. In particolare, a incidere è soprattutto il numero di percettori di reddito presenti in famiglia e il tipo di fonte di reddito disponibile: nel 2008, più di un quinto delle famiglie monoreddito (20,6%) ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese. La tipologia familiare che meno frequentemente riferisce di sperimentare difficoltà economiche è quella delle coppie senza figli (nel 2008, soltanto il 12,3% dichiara di arrivare a stento alla fine del mese). Le famiglie con figli risultano, invece, relativamente più esposte a situazioni di disagio: il 14,1% delle coppie con figli e, tra queste, il 24,3% di quelle con tre o più figli dichiara di essersi trovata in arretrato con il pagamento delle bollette (contro il 7,8% di quelle senza figli). Insieme alle coppie con almeno tre figli, si trovano più frequentemente coinvolte in situazioni di difficoltà economica anche le famiglie con un solo genitore e gli anziani soli: il 39% delle prime e oltre il 40,6% delle seconde ritiene, ad esempio, di non poter affrontare una spesa inattesa di 750 euro.

M.R.R.





# Tra pensionati d'oro e gente che non mangia

Vincenzo Noto

**H**a suscitato molta reazione mista a rabbia la notizia che un funzionario della Regione, Felice Crosta, è andato in pensione e avrà ogni giorno dalla amministrazione che certamente avrà servito lodevolmente, la piacevole cifra di 1369 euro. In un anno prenderà, senza tenere conto delle tasse, circa 400 mila euro. Scandalizzati? Arrabbiati? Delusi?. Di più, molto di più che possiamo esprimere con un ricchissimo termine siciliano: schifiati.

Schifiati perché viviamo all'interno di un paese dove queste cose siano possibili. C'è gente che non prende più di 400 euro al mese ed un funzionario che è stato retribuito molto bene sempre per un servizio reso alla società non saprà dove mettere i soldi. O forse lo saprà benissimo.

Nel mio piccolo ho voluto parlarne ai poveri che frequentano ogni giorno la mensa della Caritas di Monreale e devo ammettere che le reazioni sono state molto dignitose. Molti non si rendono conto della cifra che verrà erogata mensilmente, ma chi qualche cosa riesce a capirla ha concluso soltanto con una parola che i ben pensanti giudicheranno qualunque: sono tutti ladri. E così si diffonde sempre di più la convinzione che c'è una classe privilegiata che può permettersi quello che vuole perché, anche se spesso non è vero, ruba e ci sono le persone normali che faticano dalla mattina alla sera che sono povere perché non fanno o non possono rubare.

E, purtroppo, c'è chi si convince sempre di più che appena ne avrà l'occasione ruberà anche lui.

E' il sistema politico capitalistico fondato tutto sulla ricchezza e il guadagno che fa acqua da tutte le parti. Una economia di mercato seria che ha al centro dell'interesse la persona umana secondo la dottrina sociale della chiesa mai e poi mai potrebbe tollerare una legislazione che presenta ingiustizie così vistose. Nessuno discute



il diritto di chi ha ottenuto una tale pensione di averla secondo le vigenti leggi, ma possiamo certamente affermare anche con rabbia che queste leggi che lo consentono sono ingiuste, contro i più, contro i poveri, contro la società che nel suo insieme deve sapere gestire bene e per tutti le poche risorse che si ritrova. Quando andiamo a votare dobbiamo tener conto di tutte queste situazioni anche perché non votiamo più per o contro un sistema democratico, ma soltanto per avere un sistema migliore. Purtroppo, e capita spesso, chi ha molti soldi, riesce pure a rubare il voto ai poveri magari pagandolo, perché tutto resti così come è e nessuno faccia un discorso sulla giustizia sociale. Si possono contare sulle dita di una mano le persone che voterebbero per chi auspica un sistema sociale nel quale le ingiustizie come quella che abbiamo fatto rilevare possano scomparire. Nessuno ne parla e le ingiustizie contro i poveri vengono assorbite nel giro di 48 ore.

## Bankitalia: la crisi pesa molto, le famiglie sono più povere e indebitate

**M**eno reddito disponibile e più debiti. Le famiglie italiane archiviano il 2008 con qualche problema in più e, se finora restano in linea con la precedente recessione di inizio anni Novanta, c'è poco da rallegrarsi, perché i dati disponibili scontano sì il crollo dei mercati e delle grandi banche Usa, ma devono ancora confrontarsi con l'aumento della disoccupazione e la crisi dell'economia reale. Ma ecco i dati di Bankitalia che delineano il profilo della crisi: -4% il reddito medio tra il 2006 e il 2008; quasi il 30% delle famiglie indebitate; circa una su cinque con un reddito mensile medio inferiore a 1.281 euro.

Nel dettaglio lo studio di Via Nazionale mette in evidenza una riduzione dei guadagni che ha riguardato in misura maggiore i lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti e agli individui in condizione non professionale, come i pensionati. Inoltre, la contrazione è stata maggiore per gli under 55 e in particolare per le persone con meno di 45 anni. Nel 2008 la ricchezza familiare netta, data dalla somma delle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore) e delle attività finanziarie (depositi, titoli di stato, azioni) al netto delle

passività finanziarie (mutui e altri debiti), presenta un valore medio di 153 mila euro. In termini reali, dopo essere cresciuto di circa il 44% dal 1993 al 2006 soprattutto grazie all'aumento del valore degli immobili, questo valore è diminuito di circa l'1% nel biennio successivo.

Prudente la gestione del risparmio: il 90% delle famiglie possiede almeno un'attività finanziaria, anche se la maggior parte ha attivo solo il deposito, mentre soltanto il 4% detiene un portafoglio che, oltre ai depositi, comprende sia titoli di Stato sia azioni e bond privati.

Meno appeal in tempi di crisi riscuote il conto corrente (posseduto nel 2008 dall'83% delle famiglie contro l'88% nel 2006), mentre viene privilegiato il deposito a risparmio, scelto dal 20% delle famiglie nel 2008 (18% nel 2006). Se il governo non interverrà, avvertono le associazioni dei consumatori, anche il 2010 sarà un anno nero, mentre la Uil chiede al Governo di varare subito un primo intervento, nell'ambito di una più ampia riforma del fisco.

# Gli angeli silenziosi della nostra città hanno bisogno anche del nostro aiuto

**N**on ci sono dubbi. Oggi più che mai, se non ci fossero i volontari a dare risposte concrete ai bisogni di larga parte della popolazione, la nostra società sarebbe veramente al collasso. Parliamo ovviamente di quelle frange sociali, note come quelle che “non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese”, all’interno delle quali non ci sono più solo coloro che erano una volta semplicemente “poveri”, ma purtroppo vi rientrano anche i disoccupati, gli inoccupati, i precari, le famiglie monoreddito, quelle di ceto medio, semplici e insospettabili impiegati che tutto avrebbero pensato tranne che doversi ritrovare a fare la fila davanti ad un centro sociale per ritirare pacchi di spesa o, quando va bene, sperare di ricevere ridicoli e sempre insufficienti sussidi comunali. Se non ci fossero i volontari, queste persone sarebbero veramente alla disperazione.

Proprio per rispondere ai bisogni sempre più crescenti, le tante associazioni di volontariato presenti sul territorio necessitano di continua linfa per sostenere e potenziare i servizi offerti. Hanno, così, lanciato un appello attraverso il Centro di servizi per il volontariato di Palermo ([www.cesvop.org](http://www.cesvop.org)) per chiedere la collaborazione di quanti hanno la possibilità di dedicare parte del proprio tempo a servizi di estrema importanza per la comunità.

A cercare nuove risorse è, per esempio, l’associazione Quelli della Rosa Gialla Palermo, ([www.quellidellarosagiulla.it](http://www.quellidellarosagiulla.it)), operante a Brancaccio con minori, adolescenti e giovani su temi che vanno dall’educazione ai sani principi della vita alla convivenza pacifica nel rispetto della legge e dell’accoglienza. Le attività di volontariato, pomeridiane e serali, fanno riferimento alle arti in genere: canto, ballo, musica, attività motorie e servizi collaterali alla messa in scena e alla produzione di spettacoli.

Come in molti altri quartieri della città, anche nella zona di viale Michelangelo l’Arciragazzi ([www.arciragazzi.191.it](http://www.arciragazzi.191.it)) lavora nel campo della promozione dei diritti dei minori. Ha, però, bisogno di altri volontari da inserire nelle svariate attività portate avanti in questa sede, tra cui la ludoteca dei saperi, luogo dove poter progettare e sperimentare attività di animazione con i bambini del quartiere Borgo Nuovo; il dammuso del Mediterraneo, spazio aperto ai giovani, in cui attivare percorsi e progettualità culturali e di solidarietà; il Centro studi Carlo Pagliarini, per sperimentare attività di forma-

zione, monitoraggio e ricerca nel mondo del volontariato e del terzo settore. L’attività dell’Afipres ([www.afipres.org](http://www.afipres.org)), la cui sede si trova in via Besio, anch’essa nei pressi di viale Michelangelo, è educativa e si rivolge a ragazzi adolescenti. Si tratta di una realtà nota per il “Telefono Giallo”, servizio telefonico di aiuto al disagio giovanile, e chi ne vuole fare parte dovrà superare un periodo di formazione in associazione.

La Casa di tutte le genti opera nella zona di Piazza Principe di Camporeale e cerca chi la può aiutare nell’attività di baby setting, come anche in quelle ludiche, laboratoriali e nel doposcuola per minori ed adolescenti, portate avanti sia di mattina che di pomeriggio. L’associazione è, tra l’altro, un punto di riferimento per le comunità immigrate cittadine. Anima e cuore dell’associazione è, infatti, la capoverdiana Zenaida Bonaventura, da potere contattare al cell. 328.1753722.

La Congeav è un’organizzazione di protezione civile che cerca aspiranti volontari da affiancare alle guardie ecologiche, sempre volontarie, impegnate in operazioni di vigilanza e monitoraggio ecologico ed ambientale, vigilanza terrestre e marina di aree protette, riserve e parchi naturali ed archeologici, musei, nonché in operazioni di protezione civile e di anti-incendio boschivo in qualità di “guardaboschi”. I moduli per la domanda di ammissione si possono scaricare dal sito [www.congeavpalermo.it](http://www.congeavpalermo.it).

A Monreale c’è “Il Quartiere”, da anni realtà fondamentale nel panorama sociale del suo territorio grazie all’energia di Sarina Ingrassia, presidente storica di un’associazione da sempre impegnata in un percorso di sostegno al diritto ad un’infanzia e ad un’adolescenza serena e costruttiva. Servono nuove risorse per le attività pomeridiane con minori ed adolescenti, per il sostegno scolastico e l’attivazione di laboratori creativi, ludici, sportivi e artistici. Per informazioni chiamare il tel. 091.6405348. Con il Comitato Addio Pizzo ([www.addiopizzo.org](http://www.addiopizzo.org)), i volontari dovranno assumersi un serio impegno di cittadinanza attiva pro legalità, mettendo a disposizione le proprie competenze e professionalità nel portare avanti, con varie iniziative itineranti, le finalità associative. Si tratta, infatti, di un’associazione il cui campo d’azione specifico, all’interno di un più ampio fronte antimafia, è la lotta al racket delle estorsioni, promossa concretamente con lo strumento del “consumo critico”.

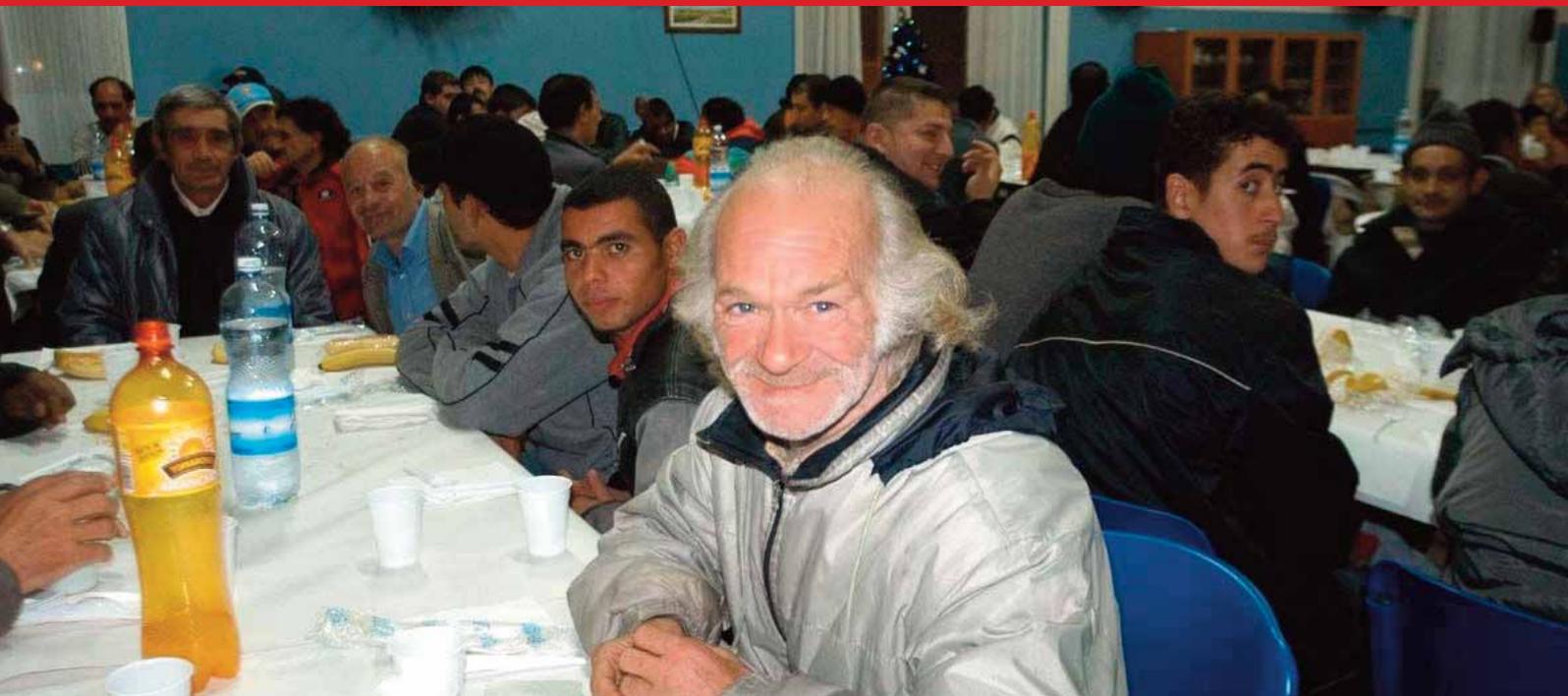
L’Avamot si prende cura della persona malata oncologica, impossibilitata a giovare di cure destinate alla guarigione, offrendole assistenza a domicilio e presso l’Hospice dell’Ospedale Civico di Palermo. Chi sceglierà di impegnarsi in questo campo, potrà scendere in campo solo dopo avere partecipato ad un percorso formativo finalizzato ad acquisire le competenze necessarie. I numeri da chiamare per rendersi disponibili sono il 329.2796034 o il 339.6123783.

L’associazione Cuore che vede, di Piazza Torrelunga, cerca volontari per l’attività educativa, ricreativa e di doposcuola con bambini e adolescenti, realizzata ogni giorno dalle 15 alle 17. Il Centro Santa Chiara ([www.santachiara.org](http://www.santachiara.org)), sito nell’omonima piazza del centro storico di Palermo, porta avanti attività di animazione, artistiche, sportive e di didattica, mattutine e pomeridiane, nella ludoteca con bambini da 0 a 5 anni, presso l’oratorio con ragazzi dai 6 ai 15 anni.

Ai richiedenti asili politico e rifugiati, ma anche ad immigrati per



# La mappa delle associazioni di volontariato che operano nel territorio palermitano



motivi economici, specie se in difficoltà, si rivolge il Centro Astalli ([www.centroastalli.it](http://www.centroastalli.it)) che, a Ballarò, di mattina mette in campo servizi di accoglienza, ascolto e di guardaroba, il doposcuola per minori, la ludoteca per i bambini e la mensa per i più bisognosi; nella zona della stazione Notarbartolo, invece, offre la possibilità di partecipare a corsi pomeridiani di italiano per stranieri.

E sempre a Ballarò c'è il Centro Internazionale delle Culture Ubuntu ([www.centroubuntu.it](http://www.centroubuntu.it)), attento alle esigenze della vivace comunità interculturale presente sul territorio. Cerca volontari per le attività, mattutine e pomeridiane, di ludoteca per minori da 3 a 10 anni, di baby parking per bambini da 3 a 5 anni, per il trasporto scolastico, il servizio di mensa e il doposcuola dei minori sino ai 10 anni. Senza dimenticare il laboratorio e l'attività di inclusione sociale per adulti.

L'Asec, associazione siciliana epatopatie croniche Onlus ([www.asec-onlus.it](http://www.asec-onlus.it)), operante all'ospedale Cervello di Palermo, cerca volontari per le proprie attività mattutine di divulgazione degli scopi associativi e di informazione agli utenti.

L'associazione Nuovo Sentiero, ([www.nuovosentiero.it](http://www.nuovosentiero.it)) fa attività pomeridiana educativa, ludica e ricreativa per i ragazzi di Santa Flavia, dedicando particolare attenzione anche alla diversabilità.

Il Movimento per la Vita ([www.mpv.org](http://www.mpv.org)), attivo a San Lorenzo, porta avanti iniziative di educazione e sensibilizzazione alla cultura della vita, dal concepimento alla morte naturale.

Chi, invece del sociale, nutre una particolare passione per l'arte e la storia del nostro Paese, potrebbe impegnarsi con l'Archeoclub d'Italia di Palermo ([www.archeoclubitalia-pa.it](http://www.archeoclubitalia-pa.it)), anche questa una realtà del quartiere San Lorenzo, impegnata nella ricerca di nuovi, giovani e motivati volontari desiderosi di intraprendere attività di conoscenza, divulgazione e tutela di beni culturali tramite l'attivazione di progetti, l'organizzazione di eventi promozionali e di convegni. Arcaverde Onlus Palermo ([www.arcaverdeonlus.it](http://www.arcaverdeonlus.it)) cerca, invece, personale volontario per le prossime attività di protezione civile: dall'antincendio e il primo soccorso alla tutela ambientale-

forestale-demaniale, sino al servizio di vigilanza museale.

L'associazione Antreas Provinciale di Palermo ha bisogno di volontari con conoscenze artistiche, per fare da guida durante le passeggiate domenicali in città con gruppi di anziani. Si richiedono anche conoscenze informatiche per corsi di alfabetizzazione informatica orientata, rivolti sempre a soggetti appartenenti alla terza età. Per informazioni si può chiamare il tel. 091.7302862 oppure il cell. 335.7857386.

L'Associazione Malati Reumatici di Palermo cerca aiuto per le prossime attività di ricerca fondi, ma anche per la sistemazione e ristrutturazione della nuova sede associativa, che sta per trasferirsi in un bene confiscato alla mafia. Allo scopo, sta organizzando diversi eventi promozionali, per i quali sono ovviamente necessarie fresche risorse umane.

Nuove risorse servono anche al Laboratorio Zen Insieme, realtà storica del quartiere San Filippo Neri (ex Zen). Le attività da portare avanti si svolgono nel pomeriggio e sono di carattere educativo, di animazione e didattiche con minori e ragazzi adolescenti di età compresa tra i 6 e i 14 anni.

Il Centro Alzheimer Palermo è una struttura diurna per anziani affetti, appunto, da Alzheimer e cerca personale volontario per l'ascolto e il dialogo con gli ospiti della struttura, al fine di rallentare l'inevitabile processo di perdita di memoria. Le attività sono mattutine e pomeridiane.

La Sezione Ecologia di Sferracavallo di Legambiente ha bisogno di volontari per attività dirette alla pianificazione, all'organizzazione ed allo svolgimento di campagne di difesa ambientale - sia terrestre sia marina - e alla promozione culturale di siti naturalistici. Per qualunque informazione sulle associazioni di cui non risultano i riferimenti telefonici, si può contattare Adriano Ficano, responsabile della Consulenza ed Assistenza alle Organizzazioni di volontariato del Ce.S.Vo.P, all'e-mail [tutor.palermo@cesvop.org](mailto:tutor.palermo@cesvop.org), oppure in orari d'ufficio al tel. 091.331970.

G.S.

# Aumenta la sfiducia, crescono i depositi

## Il basso tasso di interesse incoraggia i prestiti

Angela Michela Rabiolo



**A**nche in periodo di crisi permangono le differenze e tra i poveri si distinguono i più poveri. È la lettura delle statistiche provinciali di Banca d'Italia su depositi, prestiti e sofferenze delle famiglie a darne conferma. Dal 15 settembre 2008, giorno del fallimento della Lehman Brothers, diventato simbolo della crisi economica, i risparmi ma anche i prestiti sono aumentati in tutto il territorio nazionale con delle differenze che rendono bene la situazione di catastrofe endemica del sud.

Nel 2009 i conti correnti sono aumentati del 12%. Si preferisce conservare i propri risparmi rinunciando al rischio di investimento. Ciò è ovviamente possibile se si riesce a mettere da parte qualcosa alla fine del mese. A fronte di una variazione media del 2,2%, molte realtà del sud si trovano in fondo alla classifica. Se in media un italiano deposita 25.000€, a Frosinone si arriva a 15.500 a famiglia fino a Carbonia Iglesias, nuova provincia sarda, e Vibo Valentia dove si sfiorano i 10.000€. In Sicilia è la provincia di Enna che registra la crescita maggiore di depositi: da -0,4% a 3,4%. Enna è il capoluogo con la più alta percentuale di disoccupazione, circa il 27%, di tutta Italia. Negli anni si è spopolata e in maggioranza è costituita da impiegati ed agricoltori. L'aumento dei depositi segnala quindi un clima di sfiducia da parte di chi riesce a risparmiare o è costretto a centellinare il poco che possiede grazie ai sussidi e ai lavori in nero, in previsione di giorni peggiori. Ma ancora più grave è il fatto che al sud non si riesca neppure più a risparmiare. La povertà endemica si è acuita con la crisi ed è esplosa con inflazione e disoccupazione.

Crescono anche i prestiti, favoriti dal basso tasso di interesse. Le banche preferiscono acquisire liquidità attraverso il pagamento dei finanziamenti piuttosto che tramite gli investimenti azionari, troppo rischiosi. Per chiedere un prestito è necessario però presentare delle garanzie. La maggior parte delle richieste è diretta al pagamento del mutuo per la casa e l'acquisto di elettrodomestici o auto. I finanziamenti vengono accesi solo in caso di effettiva necessità. Sempre il Mezzogiorno però si trova in coda. La media nazionale

è di circa 16.500€ ma alcune province della Sardegna come Ogliastra arrivano appena a 6.000€. Nonostante tutte le formule create dalle banche per poter accogliere -garantendosi- le richieste di finanziamento, per molte famiglie che vivono in maggioranza al sud i prestiti restano inaccessibili.

Un altro spunto di riflessione sulle differenze tra le varie aree italiane è fornito dal rapporto tra prestiti e depositi: Catania e Siracusa si attestano entrambe al 90% rispetto a una media nazionale del 66%. Ricontrata la tendenza degli italiani a chiedere comunque una quantità di prestiti maggiore a quella dei risparmi anche in periodo di crisi, è stupefacente notare il distacco tra le realtà peggiori presenti al sud e quelle migliori del nord tra le quali spicca per virtuosità la provincia di Aosta con il 43,2%.

Purtroppo le famiglie, costrette in una situazione disperata, senza lavoro e spesso anche senza casa, non solo non possono risparmiare ma si trovano obbligate a fare debiti per fronteggiare le spese ordinarie e straordinarie come per esempio l'acquisto di una dentiera o di un apparecchio ortodontico.

Conseguenza diretta è l'aumento del 50% delle sofferenze, quindi delle rate di restituzione non pagate. La provincia col tasso peggiore (3,32%) è quella del Friuli Venezia Giulia, seguita a ruota da Napoli, Crotone, Caserta con tassi sempre superiori al 2%. Il dato riflette probabilmente la crescita della disoccupazione anche in aree tradizionalmente ricche come quelle del nord Italia.

La crescita minore delle sofferenze (0,7%) si registra a Nuoro e Sassari. Confermata quindi di nuovo la regola: chi è veramente povero non può né risparmiare né investire e almeno non ha il problema di dover restituire dei soldi che non possiede.



# Nuove regole e controlli più efficaci Diminuiscono le domande di invalidità civile

Valeria Russo

Inizia a dare i suoi frutti la riforma dell'invalidità civile entrata in vigore a partire dall'inizio di quest'anno. I tempi di attesa si stanno infatti accorciando: basta pensare che in Sicilia, per esempio, l'8 marzo sono state liquidate dall'Inps le prime 24 pensioni a 70 giorni dalla presentazione della domanda. In generale l'obiettivo è portare la media italiana di 345 giorni di attesa a 120 giorni: in pratica non si dovrà più aspettare un anno per ricevere il primo assegno di invalidità ma solo tre mesi.

Nei primi due mesi di quest'anno, inoltre, in tutta Italia le domande presentate per ricevere una pensione di invalidità sono diminuite drasticamente, passando dalle 350mila arrivate a inizio 2009 alle 150mila arrivate a inizio 2010, per un calo del 58 per cento. Un dato su cui è però cauta la Cgil visto che la presentazione telematica delle domande non è ancora a regime.

Una diminuzione che comunque è dovuta non solo alle nuove regole che attribuiscono all'istituto di previdenza sociale maggiori poteri decisionali ma anche ai controlli straordinari avviati già lo scorso anno.

Nel 2009 le duecentomila verifiche predisposte dalla legge finanziaria hanno infatti portato alla revoca di 34mila pensioni di invalidità, pari al 17% del totale.

Per quanto riguarda le nuove regole in vigore da quest'anno, adesso è l'Inps che istruisce la pratica al posto delle Asl. Gli uffici della previdenza sociale ricevono le domande di pensione di invalidità attraverso internet, attraverso un patronato o direttamente presentate dagli interessati. La commissione dell'azienda sanitaria locale che realizza le visite per accertare lo stato di disabilità delle persone che richiedono l'assegno di invalidità è integrata da quest'anno anche da un medico dell'Inps. In questo modo si vuole uniformare su tutto il territorio nazionale il comportamento in materia di assegnazione di pensioni di invalidità evitando gli attuali squilibri tra regioni dove ci sono percentuali più alte di beneficiari e regioni con percentuali più basse. Per esempio la Campania e la Lombardia hanno un volume pressoché uguale di assegni di invalidità liquidati nel 2009, nonostante il numero dei residenti sia molto differente. Lo scorso anno, su un totale di 2.637.394 beneficiari 329.710 erano in Lombardia, dove la popolazione è di dieci milioni e 328.119 erano in Campania dove i residenti sono invece sei milioni. Uno squilibrio che il nuovo regolamento vuole colmare evitando anche i relativi sprechi.

Secondo i dati diffusi dall'Inps lo scorso anno sono state liquidate 500mila pensioni di invalidità in più rispetto l'anno precedente: questo significa che dei due milioni di domande presentate solo un quarto è stato accettato, i restanti tre quarti invece sono stati rigettati. In totale a fine 2009 le pensioni di invalidità distribuite in Italia sono state 2,6 milioni.

Una buona notizia viene anche dal fronte dei contenziosi: nei primi due mesi di quest'anno l'Inps ha vinto le cause nel 62% dei casi, mentre lo scorso anno le sentenze a favore tra gennaio e febbraio si erano fermate al 44%. «Sono risultati formidabili - ha detto nei

giorni scorsi Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Istituto nazionale di previdenza sociale - penso che ora stia presentando la domanda per l'invalidità solo chi ha veramente bisogno. Speriamo che d'ora in poi del tormentone falsi invalidi non si parli più e si parli solo di cosa fare per quelli che lo sono davvero». Chiede invece di «evitare i trionfalismi» la Cgil. «Come Cgil avevamo manifestato preoccupazione per la fase di inizio della riforma - afferma il segretario confederale Morena Piccinini - Ma non vorremmo che questo calo delle domande nascondesse problemi burocratici tali da indurre i cittadini a non presentare le domande». Positivo per il segretario Cisl Maurizio Petriccioli il dato sul calo delle domande e sulla riduzione dei tempi di attesa: «Dobbiamo però stare attenti - ha aggiunto - a non creare complicazioni che rendano difficile l'ottenimento della pensione anche a chi ha realmente il diritto». Parere favorevole sulla riforma anche per la Uil anche se il segretario Domenico Proietti sottolinea l'importanza della richiesta telematica e chiede che i patronati «lavorino perché chi ha diritto all'indennità possa accedere al beneficio».





# Un'economia meridiana per il futuro della Sicilia

Giuseppe Lanza

La globalizzazione e la crisi del modello della crescita senza fine dell'economia sono due eventi epocali che filtrati, attraverso la metafora del rovescio della medaglia, sono analizzati non solo negli effetti dannosi, ma anche in quelli virtuosi. Pur trattandosi di fenomeni non sovrapponibili, anche se non mancano del tutto le connessioni, confluiscono verso l'esaltazione delle dinamiche dello sviluppo locale e la valorizzazione di economie esterne riconducibili al capitale identitario dei luoghi e dei contesti. Il perseguimento di una sinergia tra sviluppo globale e sviluppo locale appare la strategia per un'economia sostenibile: o la competizione selvaggia di costo che sacrifica equilibri ambientali, sociali e culturali al mercato (delocalizzazioni, inquinamento, emigrazioni e immigrazioni patologiche, frantumazione delle identità culturali) o la competizione ragionevole (cum petere: trovare assieme le migliori combinazioni di lavoro e produzione) che rispetta gli equilibri naturali e sociali più conformi ad una dimensione umana dei processi economici. In questa prospettiva i territori locali non possono essere più considerati semplici spazi di ubicazione di fabbriche, industrie e imprese, ma debbono diventare, "luoghi" capaci di esprimere tradizioni, culture, identità, differenze rispetto agli altri territori e per questo capaci di creare e attirare ricchezza. E questo comporta una nuova centralità dei singoli territori, in quanto produttori di differenze in grado di competere sul nuovo mercato con tutti gli altri territori. La competizione si allarga e ingloba il territorio e la comunità che lo abita: la possibilità di produrre e richiamare ricchezza non è più essere delegata alle imprese e alla mera presenza di infrastrutture materiali, o di sistemi economici decontestualizzati dalla cultura o dalla memoria locale. Si tratta di

valorizzare il capitale identitario, una forma di capitale intangibile costituito dal repertorio simbolico ed ideale che identifica il sistema locale e che è in grado di trasferirsi credibilmente ed efficacemente nei manufatti, nelle esperienze e negli stili di vita che produce.

La spinta "localizzatrice" "non localistica", che paradossalmente, deriva dalla svolta "globale" dell'economia viene rinforzata dalla crisi del modello della crescita senza fine. Infatti il modello sviluppatistico già accusato di avere trasformato la società civile in società di mercato (Polany), con o squilibri non più contenibili nella sfera economica, è venuto a scontrarsi non solo con i movimenti della decrescita, teorizzati da Latouche, ma anche con i movimenti della post-crescita, teorizzati da diversi autori, tra cui G. Fabris, che nel suo recente volume (La società postcrescita, ed. Egea) ha condotto un'analisi approfondita e complessa che fornisce indicazioni decisive per capire la transizione che stiamo vivendo.

Mentre la teoria della decrescita discende da un fondamentalismo anticapitalistico e anticonsumistico proponibile a minoranze ecologiste o a nicchie di consumatori, e quindi difficilmente estensibile a vasti ambiti della società, anche per le implicazioni di riduzione della base economica e quindi dei livelli di occupazione, la teoria della post-crescita presenta elementi di maggiore realismo, anche

se, ovviamente, la sua valorizzazione implica processi di sensibilizzazione etica ed estetica. A differenza della decrescita che si inoltra "lungo i sentieri di un'utopia inevitabilmente elitistica e reazionaria e che ignora che cosa oggi rappresenti il consumo nelle nostre vite, i suoi significati simbolici ed identitari", la post-crescita persegue un tipo di crescita diversa, che coniuga la compatibilità ambientale con quella psicologica e sociale, una nuova antropologia del consumo, riscattato dal tradizionale confinamento nel privato, dall'edonismo compulsivo e dall'esasperato individualismo in cui l'accresciuto potere del consumatore, non è più soltanto rivolto a difendere e valorizzare i propri interessi e diritti, ma anche ad assumere doveri e responsabilità. Un consumatore critico che prende atto per un verso dell'accesso iniquo al soddisfacimento dei bisogni, sottolineato dalla mancanza del necessario per poveri e i neo poveri e dall'opulenza del superfluo per gli abbienti, ma anche con-

sapevole del fatto che un maggior consumo non genera più benessere, più qualità della vita, mentre i costi (anche monetari) da sopportare, la minore attenzione ad altre aree esistenziali e relazionali rischiano di tradursi in un oggettivo impoverimento

Al riguardo Fabris fa notare come "i consumi sono, ormai da tempo, sottratti al driver del bisogno come motivazione d'acquisto per approdare, nelle società affluenti, a quello del desiderio. Che, a differenza del bisogno, non si satura con la sua soddisfazione, ma si riproduce a getto continuo e genera, visto che l'oggetto desiderato perde assai rapidamente attrattività, un costante rivolgersi verso nuove scelte, secondo una spirale che non ha mai fine. Scelte che, nel loro suc-

cedersi, non generano una soddisfazione incrementale". Il consumatore critico tende a spostare il suo orizzonte dall'edonismo (il consumo fine a sé stesso) all'eudomenismo (il consumo a servizio della crescita personale e relazionale). In questa ottica i nuovi valori del consumo diventano l'autenticità, la riscoperta delle radici, la lentezza, il recupero selettivo del passato, l'ambiente e la natura. La strategia dello sviluppo locale e la cultura del postconsumismo richiamano fortemente i temi del "pensiero meridiano" di Franco Cassano, ripresi nella sua ultima opera (Tre modi di vedere il Sud, ed Il Mulino).

Questi, dopo avere ribadito "che il riscatto del sud può nascere solo da una forte innovazione dello sguardo e non da un atteggiamento mimetico e subalterno rispetto all'esperienza dei paesi sviluppati", conclude che "la specificità del Mezzogiorno non solo non va cancellata o abolita, ma è la traccia decisiva per annodare i fili di una soggettività nuova, per scoprire, sulla scia dei percorsi antichi, la possibilità di convenienze del futuro" Lo sviluppo locale e il consumo virtuoso potrebbero compiere il miracolo di trasformare, in un'economia a bassa pressione come quella siciliana, il ritardo in opportunità.

Parafrasando Cassano, il miracolo di un'economia meridiana.

**Lo sviluppo locale e il consumo virtuoso potrebbero compiere il miracolo di trasformare, in un'economia a bassa pressione come quella siciliana, il ritardo in opportunità**



# La Regione dei privilegi

Alessandro Bellavista

Un alto burocrate regionale va in pensione e, grazie ad una leggina, accusata di essere esattamente calibrata sulla sua situazione, gode di un trattamento ben superiore a quello delle più alte cariche dello Stato. Numerosi funzionari regionali continuano ad accedere ai trattamenti pensionistici con un anzianità anagrafica e lavorativa estremamente bassa, perché una legge regionale ciò consente in base alla giustificazione formale della necessità di assistere un familiare non autosufficiente. La Regione siciliana ha un numero abnorme di dipendenti inquadriati come dirigenti (in confronto alle altre realtà regionali e allo stesso Stato): dirigenti che in realtà non svolgono le relative funzioni, ma che percepiscono retribuzioni analoghe (e talvolta superiori) a chi in altro contesto organizzativo ricopre la medesima qualifica ed effettivamente esercita compiti dirigenziali. Queste vicende, di recente opportunamente rese note al pubblico dai mass-media, sono un indice sintomatico del perverso rapporto che esiste, nella Regione siciliana, tra classe politica e spezzoni dell'elettorato. Da sempre, nella visione della politica, il personale regionale non è uno strumento fondamentale per guidare i processi di sviluppo, bensì un serbatoio elettorale, facilmente identificabile, di cui vanno soddisfatte tutte le richieste anche quelle più corporative e del tutto contrarie agli interessi della collettività. L'autonomia speciale e la connessa potestà legislativa esclusiva in materia di personale rappresentano i mezzi per raggiungere questi devastanti obiettivi e per consolidare il patto scellerato tra politica e amministrazione.

Tale strategia produce effetti sistemici non trascurabili. Da un lato, l'apparato burocratico regionale manifesta un atteggiamento acquiescente rispetto alle invasioni della politica nella gestione amministrativa, in base alla consapevolezza che la cessione di autonomia sarà in qualche modo ricompensata, con la creazione dei privilegi più disparati. Dall'altro lato, il cattivo esempio di quanto accade all'interno della Regione siciliana produce all'esterno un effetto diseducativo e moltiplica la frammentazione della struttura sociale. Così, chi vive al di fuori del paradiso dorato di "mamma Regione", e sconta ogni giorno la difficoltà della sopravvivenza, è particolarmente sensibile alla promessa elettorale del tanto agognato posto di lavoro, più o meno fisso, in qualunque luogo che sia minimamente collegato alla stessa Regione. Il che genera, soprattutto (ma non solo) in un elettorato privo di senso civico e di fiducia collettiva, la tendenza a fornire consenso agli esponenti politici no-

toriamente abili nello sfruttamento delle risorse regionali e più capaci nella distribuzione di privilegi agli appartenenti alle proprie clientele.

È evidente che questo circuito vizioso e del sottosviluppo va spezzato, pur tenendo conto che si tratta di un'opera lunga e non facile. La parte sana del ceto politico regionale dovrebbe mirare a raccogliere un consenso bipartisan su alcune imprescindibili modalità di comportamento a cui sarebbero tenuti ad attenersi i governi e le maggioranze di qualunque colore possano essere. In primo luogo, tutti i trattamenti normativi, retributivi e pensionistici applicati nella Regione siciliana dovrebbero essere corrispondenti a quelli in vigore nello Stato senza alcuna possibilità di rincorse verso l'alto. A presidio di questa esigenza perequativa potrebbe essere collocata una commissione indipendente composta da autorevoli studiosi ed esperti della materia la quale dovrebbe controllare il rispetto di tali parametri e segnalare le eventuali deviazioni. La macchina regionale andrebbe resa più efficiente ed esclusivamente destinata a soddisfare i bisogni degli utenti e delle imprese. Inoltre, tutte le risorse finanziarie a disposizione della Regione dovrebbero essere destinate alla creazione di infrastrutture e al sostegno delle imprese genuine. Così, vanno smantellate tutte le variopinte forme di lavoro assistito e precario e le molteplici società regionali che svolgono attività fantasma e si riducono ad

**Da sempre, nella visione della politica, il personale regionale non è uno strumento fondamentale per guidare i processi di sviluppo, bensì un serbatoio elettorale**

essere degli "stipendifici" per falsi lavoratori e per pseudo-amministratori. La formazione professionale va resa effettiva e conforme alle esigenze del mercato: per fare ciò è necessario che il ruolo principale nella gestione del sistema sia affidato alle imprese, con una ponderata collaborazione delle rappresentanze dei lavoratori. La stessa classe politica dovrebbe dare quello che si chiama "il buon esempio" ai propri elettori e rifuggire da comportamenti impropri, come quelli di cui s'è poc'anzi detto. Un primo passo in questa direzione, potrebbe essere costituito dalla sottoscrizione di un dettagliato codice etico, da parte di ogni attuale e futuro parlamentare regionale, sul cui rispetto dovrebbe vigilare un comitato costituito dai direttori delle più importanti testate giornalistiche siciliane e, eventualmente, anche nazionali.

Ovviamente, tante altre misure andrebbero adottate sul piano normativo educativo e culturale, ma già se si attuassero le indicazioni qui fornite la Sicilia potrebbe cambiare passo e dimostrare che il sottosviluppo non è irreversibile.

# Le eccellenze della Sicilia al Vinitaly di Verona

## In fiera i gusti mediterranei di 250 aziende

Pietro Franzone



“Il vino siciliano si beve per ricordare, mai per dimenticare”. La fulminante battuta di Dario Cartabellotta, Direttore Generale dell'Istituto Regionale della Vite e del Vino, ovviamente non è soltanto una battuta. E' piuttosto un'equazione, una professione di fede, una dichiarazione d'amore. Vino - in Sicilia - deve continuare a significare gioia, serenità, civiltà... C'è una costante, nella storia della viticoltura siciliana. Da venti secoli a questa parte, ogni volta che i siciliani hanno dovuto subire dominazioni percepite come particolarmente ostili (gli angioini, gli spagnoli, i piemontesi - tanto per non far nomi, che è sempre una cosa brutta...), allora hanno smesso di allevare le vigne e di produrre vino. Al contrario, quando si sono ritrovati in casa dominatori illuminati, che hanno prodotto buona economia e melting pot, sostenuto le arti e la cultura, quelli sono stati anni di sviluppo anche per la vite e per il vino... Oggi la viticoltura siciliana è una realtà molto dinamica. Ci sono in Sicilia imprese moderne, competitive, in grado di coniugare scelte di campo, tecniche di vinificazione, cultura d'immagine, marketing aziendale, in contesti territoriali ridisegnati, che sono i nuovi bacini eno-gastronomici.

Questa nostra viticoltura, con i suoi picchi d'eccellenza, le nuove proposte, i suoi legami sempre più simbiotici con gli itinerari del turismo e della cultura, sbarca adesso a Vinitaly, lo storico "salone del vino e dei distillati" organizzato da "Verona Fiere" (98.000 metri quadri di superficie netta; 4.213 espositori di cui 126 esteri; 2.643 giornalisti accreditati di cui 345 esteri). A rappresentare la Sicilia saranno 250 aziende, disposte su 4600 metri quadri di superficie espositiva (è il secondo stand per ampiezza dell'intera Vinitaly),

la cui presenza è organizzata dall'Istituto Regionale della Vite e del Vino. I costi della partecipazione al salone veronese (in programma dall'8 al 12 aprile), ammontano ad oltre 1,2 milioni di euro, totalmente versati dalle aziende partecipanti. E' una radicale inversione di tendenza rispetto al passato. Radicale ancorché doverosa, considerando i penosi risultati prodotti da decenni di immani investimenti pubblici per fiere, mostre e saloni. Adesso basta: la Regione si riserva un ruolo di coordinamento e di "cabina di regia"...

"Quest'anno il nostro stand - ha spiegato Leonardo Agueci, Presidente dell'Istituto - è un percorso ragionato, un viaggio tra i vini di Sicilia, con il padiglione che diventa una rappresentazione concreta, una vera e propria mappa, delle aree ad alta vocazione vitivinicola". Il leit motiv della partecipazione siciliana a Vinitaly 2010, è insomma il legame tra vino e territorio e - in particolare - il valore aggiunto che il vino può rappresentare per il territorio.

"Abbiamo individuato - ha detto Dario Cartabellotta - 17 zone enologiche, da Pantelleria alle Eolie, passando per i Sicani e l'Etna, e per ognuna di queste zone abbiamo allestito una sorta di itinerario, una visita guidata che parte dal vino ma lambisce tutto il resto, cioè le emergenze storiche, culturali ed ambientali di quel pezzetto di territorio".

Una specie di "Italia in miniatura" per giornalisti e buyers? Forse sì. Ma d'altro canto è precisamente quello che i visitatori, a quanto pare, negli anni scorsi si aspettavano di trovare negli stands siciliani...

La crisi economica insomma non ferma la viticoltura siciliana che, nonostante la contrazione dei consumi, punta ad un immediato rilancio proprio a partire dalla kermesse veronese.

"Al Vinitaly saremo presenti con un programma unico e coordinato - ha detto Giambattista Bufardecì, assessore regionale alle Risorse Agricole - nel rispetto delle linee guida dettate dalla cabina di regia per gli interventi in promozione e comunicazione, che puntano ad una razionalizzazione degli investimenti e ad una qualificazione complessiva dell'identità siciliana, che va declinata per le sue eccellenze".

Eccellenze come il "Moscato di Zucco" (Zucco è una frazione di Giardinello, provincia di Palermo) che era stato citato l'ultima volta negli anni '30 da appassionati inglesi come uno dei migliori vini dolci d'Italia ma del quale si era quasi perso il ricordo. Il redivivo "Moscato di Zucco" sarà presente a Vinitaly 2010, riproposto da un'azienda che ha recuperato dall'oblio vitigni e tecniche produttive.

## L'olio di oliva dell'Isola protagonista anche al «Sol»

Anche quest'anno la Regione siciliana sarà presente al Sol di Verona, la rassegna internazionale dell'olio di oliva di qualità, in programma alla Fiera di Verona, in contemporanea con il Vinitaly, dall'8 al 12 aprile di quest'anno.

«Vogliamo essere i protagonisti - spiega l'assessore regionale alle Risorse agricole, Titti Bufardecì - nel settore dell'olio di qualità, una produzione d'eccellenza nel territorio siciliano, e produzione tra le

più rappresentative per la ricchezza del nostro paesaggio agrario e dei nostri territori».

«Il nostro olio extravergine d'oliva - continua Bufardecì - oltre ad essere un componente essenziale della dieta mediterranea, è il risultato di un lavoro intenso di valorizzazione di un prodotto eccezionale, che è stato ottenuto grazie a una virtuosa sinergia tra l'amministrazione pubblica e il mondo dei produttori».

# La mafia in mano ai colletti bianchi

## Arrestato Liga, l'architetto di Cosa Nostra

Gemma Contini

**È** un insospettabile, un dirigente politico, un professionista di lungo corso, ingaggiato spesso e volentieri dalla mano pubblica come architetto progettista o direttore dei lavori in opere finanziate dalla Regione siciliana, dove entrava e usciva indisturbato e ossequiato, o dal Comune di Palermo, per la realizzazione di molti cantieri nella zona residenziale del capoluogo, o da una molteplicità di altri enti locali e pararegionali dediti a lavori e appalti.

Si chiama Giuseppe Liga, di professione architetto, rampollo rampante della Palermo bene. Rampollo si fa per dire perché Liga è un signore panciuto e ingrignato di 59 anni, che fino a pochi giorni fa faceva anche il dirigente politico del Movimento Cristiano Lavoratori (Mlc). Nell'ultimo numero della rivista siciliana "S" ([www.livesicilia.it](http://www.livesicilia.it)) che in copertina titolava «L'architetto sono io», ha rilasciato un'intervista in cui parlava dei rapporti intessuti con una molteplicità di uomini politici e della sua attività professionale non solo nell'edilizia ma anche negli appalti, come quelli per conto della Sip (oggi Telecom) negli Anni Novanta: «Ho progettato due centrali ad Agrigento - ha dichiarato - poi ho fatto lavori di ristrutturazione di impianti tecnologici, elettrici e di condizionamento in 40 centrali in tutta la Sicilia».

Insomma uno "intisu", uno ascoltato, uno che si faceva valere, uno del mazzo, come si dice, insieme con altri due imprenditori: Amedeo Sorvillo, di 57 anni, e Agostino Carollo, di 45, titolari e forse prestanome del Liga nella società Euteco (Euro Tecnica Costruzioni) basata a Capaci.

I tre sono stati arrestati dai finanziari del Nucleo Speciale Polizia Valutaria di Palermo assieme a Giovanni Angelo Mannino, 57 anni, indicato come appartenente alla famiglia mafiosa di Torretta e cognato di Totuccio Inzerillo, il boss "perdente" ucciso nel 1981 dai corleonesi nella seconda guerra di mafia.

Le indagini su Liga and company prendono avvio con l'arresto di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, capimafia di San Lorenzo e della provincia occidentale di Palermo, assurti al ruolo di boss in "concorrenza" con il gruppo di fuoco di Nino Rotolo dopo gli arresti di Riina e Provenzano.

Tra le carte sequestrate ai Lo Piccolo c'è un elenco di aziende e nominativi di imprenditori e professionisti con accanto cifre e date. Forse le richieste di "pizzo", forse le cifre corrisposte. In ogni caso agli occhi degli inquirenti quello sembra proprio il libro mastro, una specie di calepino contabile, del dare e dell'avere, delle riscossioni e dei pagamenti del clan. In quell'elenco c'è una riga che dice: «Architetto Liga, 10.000».

Poi ci sono state alcune intercettazioni. In una, nel corso dell'operazione "Perseo", i carabinieri sentono un mafioso di Bagheria, Pino Scaduto, chiedere ai suoi referenti Giovanni Adelfio, Antonino Spera e Sandro Capizzi: «Adesso a Tommaso Natale cu c'è?», intendo chi avesse preso il comando della zona dopo l'arresto dei Lo Piccolo padre e figlio. E quelli rispondevano facendo il nome di Giuseppe Liga e di un tale Giuseppe Lo Verde. Forse i due reggenti indicati dagli stessi Lo Piccolo una volta finiti in galera.

Il 2 giugno 2009, in una seconda intercettazione, i finanziari registrano invece una chiamata sul numero di Liga proveniente dalla segreteria del presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo. L'architetto viene pedinato, arriva di gran fretta, entra a Palazzo D'Orleans, sede del governo regionale, ne esce dopo una mezz'ora.



Poi ci sono i pentiti e i collaboratori di giustizia. Quattro in tutto. Sono Isidoro Cracolici, Franco Franzese (il contabile dei Lo Piccolo), Gaspare Pulizzi (reggente della cosca di Carini) e l'avvocato Marcello Trapani. Come si ricorderà Franzese e Pulizzi vennero arrestati assieme ai Lo Piccolo mentre si apprestavano a un summit mafioso in un villino nei pressi dell'aeroporto di Punta Raisi. Da allora non hanno mai smesso di parlare.

I sostituti Francesco Del Bene, Annamaria Picozzi e Marcello Viola, e il procuratore aggiunto Antonio Ingroia hanno richiesto gli arresti per i quattro indagati al gip Silvana Saguto che ha firmato il provvedimento. I magistrati hanno detto: «Ancora una volta si segnala come, dopo il ciclo dei "corleonesi, ormai tutti in carcere, i vecchi boss "palermitani" stanno riprendendo terreno e riacquistando il potere che avevamo prima degli Anni '80». Ma adesso è chiaro, ha detto Antonio Ingroia in un'intervista alla rivista "S", che «la mafia è entrata nei salotti buoni di Palermo. Siamo in presenza di un processo di finanziarizzazione della mafia. Ne è prova il fatto che al comando, sempre più spesso, si trovano personaggi che un tempo erano consulenti finanziari dei boss e ora li hanno sostituiti alla guida delle famiglie e nelle attività di controllo del territorio».

Dieci anni fa altri pentiti indicavano l'architetto Liga come "affiliato" e consulente del clan Lo Piccolo. Oggi invece ne parlano come di chi ha preso il controllo degli affari del clan e ne gestisce le attività: estorsioni, appalti, controllo del territorio, rapporti con le imprese, accordi politici. Esattamente tutto l'armamentario per il quale la mafia è mafia e non solo organizzazione criminale. E questo armamentario proprio l'arresto di Liga evidenzia che è in mano non alle bande armate di un tempo, non alle attività criminali dei clan e delle famiglie mafiose, i cui vertici sembrerebbero essere stati sgominati, ma al fior fiore di imprenditori e professionisti e amministratori.

# Ingroia: la mafia cambia pelle, ora è finanziaria I boss rientrano nei salotti buoni di Palermo

«**L**a mafia è entrata nei salotti buoni di Palermo. Siamo in presenza di un processo di finanziarizzazione della mafia». A dirlo è il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, commentando il blitz antimafia della Guardia di finanza a Palermo, che ha portato all'arresto, tra gli altri, di Giuseppe Liga, 60 anni, architetto, ritenuto dagli investigatori l'erede di Salvatore e Sandro Lo Piccolo. «Al comando di Cosa nostra - ha proseguito Ingroia - ci sono personaggi che un tempo erano consulenti finanziari dei boss e ora li hanno sostituiti alla guida delle famiglie e nelle attività di controllo del territorio». Infatti, Liga, nel 1998, almeno secondo quanto dichiarato dai pentiti, era «consigliere finanziario dei Lo Piccolo - spiega Ingroia -. Ora ha preso il controllo del clan e gestisce anche il racket delle estorsioni».

Nella prima e unica intervista rilasciata pochi giorni fa, quando le «chiacchiere» dei pentiti sul suo conto erano ormai di dominio pubblico, si diceva vittima di un «equivoco». Un'autodifesa accorata quella di Giuseppe Liga, 60 anni, architetto con la passione per la politica, arrestato all'alba, «smontata» da un'indagine della guardia di finanza che dipinge l'insospettabile professionista palermitano come l'erede dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo alla guida del mandamento mafioso di Tommaso Natale - San Lorenzo, area di primaria importanza strategica ed economica per le cosche della città.

Dell'architetto con un lungo curriculum politico, ex segretario del Mcl, il Movimento Cristiano Lavoratori, e «legami solidi con le gerarchie ecclesiali», i collaboratori di giustizia cominciano a parlare nel 1998. In particolare Isidoro Cracolici, uomo d'onore della stessa famiglia, lo descrive come il «consulente finanziario» dei padrini di San Lorenzo. Un ruolo che avrebbe consentito a Liga di conquistare credito e fiducia all'interno dell'organizzazione mafiosa. Tanto da portarlo ai vertici del mandamento più ricco della città dopo l'arresto dei capi storici. Ma nel passaggio dello scettro del comando dai classici uomini d'onore al professionista incensurato, ben inserito nei salotti buoni, i magistrati vedono l'inizio di una nuova fase storica di Cosa nostra: quella della «finanziarizzazione». Un processo complesso che porta ai vertici dei clan i colletti bianchi con «solide entrate politiche». Un motivo di vanto, per Liga, quello dei rapporti con i potenti. L'architetto non nasconde la sua amicizia col presidente della Regione Raffaele Lombardo. E i contatti tra il governatore e il mafioso finiscono anche nell'indagine: il 2 giugno 2009, durante la campagna elettorale per le Europee, al telefono dell'indagato arriva una chiamata dalla segreteria di Lombardo. Alle 14,50, l'architetto viene fotografato dai finanziari mentre entra a palazzo d'Orleans, sede della presidenza



della Regione. Ma il Governatore, in una nota, plaude all'arresto di Liga e annuncia che la Regione si costituirà parte civile: «Con i rappresentanti del Mcl - spiega Lombardo - ho intrattenuto un rapporto di collaborazione istituzionale».

«Liga - commenta il procuratore aggiunto Antonio Ingroia che ha coordinato l'inchiesta insieme ai pm Marcello Viola e Francesco del Bene - da mente finanziaria della cosca è diventato reggente del mandamento finendo per occuparsi di tutto ciò che attiene al controllo del territorio». Un'attività a tutto campo quella del presunto capomafia che fungeva anche da collettore delle estorsioni. I pm gliene contestano una tentata ai danni di un imprenditore edile e sei consumate a commercianti e gestori di locali. Le accuse dei collaboratori, però, non sono le uniche carte in mano all'accusa. Nei pizzini, trovati nel covo dei Lo Piccolo, si cita espressamente «l'arch.Liga».

E un riferimento, seppure in codice, c'è nel libro mastro del clan, dove il professionista viene indicato col numero 013 accanto ai nomi delle vittime del pizzo.

Ma l'investitura formale ai vertici del mandamento si evince esplicitamente nell'intercettazione di una conversazione tra boss durante un summit di mafia. Pino Scaduto, capo della famiglia di Bagheria, parla con Giovanni Adelfio, Antonino Spera e Sandro Capizzi. «A Tommaso Natale chi c'è?», chiede Scaduto. Vengono fatti due nomi: «Giuseppe Lo Verde e l'architetto Liga».

Con il professionista finisce in cella il suo vice: Giovanni Mannino, parente dei boss Inzerillo, costretti a fuggire dalla Sicilia dopo la sconfitta subita dai corleonesi nella guerra di mafia. Due arresti importanti che il premier Silvio Berlusconi commenta così: «Il nostro impegno contro la criminalità organizzata è straordinario».

# La minacciata autonomia dell'informazione

## Quinta conferenza del Progetto Educativo

Il mondo dell'informazione si trova stretto tra chi vorrebbe limitarne l'autonomia e i lettori che pretendono invece un'informazione di qualità, corretta e indipendente. L'informazione non deve abdicare al ruolo di contropotere, di funzione di controllo. Lo ha detto il giornalista del Corriere della Sera, Raffaele Fiengo, davanti a una folta platea di studenti presenti in sala in un cinema di Palermo e in videoconferenza da tutta Italia. L'occasione è stata la quinta conferenza del progetto educativo antimafia promosso dal Centro Pio La Torre che coinvolge una settantina di scuole medie superiori. Per discutere sul "ruolo dell'informazione e le vittime nella lotta antimafia: dal giornalismo di inchiesta alle intercettazioni ambientali", presenti il presidente dell'ordine dei Giornalisti Sicilia Franco Nicastro in qualità di moderatore, Rosaria Capacchione, giornalista de "Il Mattino" di Napoli, Franco Nuccio caporedattore dell'ANSA di Palermo e Raffaele Fiengo giornalista del Corriere della Sera. Per Fiengo occorre "pretendere un giornalismo autonomo. Se ciò non avviene il futuro è minacciato perché il giornalista è la carta per il rispetto della democrazia. In questo momento in Italia non c'è un'opinione pubblica perché non c'è un giornalismo indipendente. Vi è libertà di stampa ma manca la struttura informativa indipendente che faccia sapere cosa fanno i pubblici poteri. La situazione è aggravata dall'overload delle notizie per cui se non c'è selezione rischiamo di perderci. Il giornalismo sembra evanescente, non ha credibilità perché nessuno controlla niente, trasmette e basta". Allora oggi il "richiamo è all'etica e alla responsabilità, ai cittadini perché scelgano in base all'interesse pubblico e non rinuncino a lottare", sottolinea il presidente del Centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco.

È sbagliato distinguere tra giornalismo di inchiesta e il resto perché esiste solo il giornalista che seleziona le notizie, le verifica, le approfondisce e le riporta nel modo più fedele possibile, replica la Capacchione, sotto scorta perché minacciata dal clan dei Casa-



lesi, "bisogna verificare e spiegare. Così capita di parlare di qualcosa che doveva restare segreto. Non si possono assecondare gli urlatori ma pretendere che i giornalisti siano professionisti e facciano informazione corretta, non imparziale perché questa non esiste. Esistono invece vari punti di vista e questi devono essere visibili al lettore. L'omologazione fa sembrare invece tutto vero o tutto falso". Anche i lettori devono però leggere criticamente le notizie. "Il giornalista deve insomma descrivere quello che vede. Altrimenti si modifica il senso comune, la formazione dell'opinione pubblica. Si può fare bene tutto se non c'è un approccio critico alla notizia", aggiunge Fiengo. Rinunciando al codice etico che i professionisti si sono dati si dà spazio a quella concezione che pretende di fare di ogni cittadino un giornalista, sottolinea Nicastro. Spesso vengono spacciate per vere anche le lettere dei lettori o dei giudizi di qualcuno che scrive sui blog. Il rischio che si corre è quello di diventare il megafono di chi vuole raccontare come verità delle verosimiglianze o di appiattirsi sulle intercettazioni senza selezionarle, sviando l'attenzione su particolari voyeuristici.

Per aver raccontato ciò che vedevano otto giornalisti siciliani e un campano (Giancarlo Siani) sono stati uccisi dalla mafia, ricorda Nuccio. Spesso non ricordiamo tutti i loro nomi e le loro storie, alcuni penseranno addirittura che se la sono cercata. Invece hanno contribuito al progresso sociale, rompendo il tabù dell'omertà per cui tutti conoscevano i nomi dei boss ma nessuno aveva il coraggio di parlarne in pubblico. Memorabile l'intervista di Mario Francese a Ninetta Bagarella quando ancora si pensava che le donne fossero all'oscuro dei traffici mafiosi. Tutti questi giornalisti sono morti perché credevano di poter instillare una concezione basata sull'interesse generale in una società che non era ancora pronta.

A.M.R.



# Dalle terre dei boss i frutti della legalità

Max Firrerri



**C**onserve fatte in casa, frittelle di broccoli e melanzane, busiate e carne, piatti preparati e serviti nell'ex magazzino di campagna del boss di Vita Calogero Musso, oggi luogo di ristoro per passanti e turisti. Quando per la prima i volontari della «Fondazione San Vito Onlus» entrarono qui era tempo di vendemmia e qualcuno, stranamente nonostante la custodia giudiziaria, aveva finito di raccogliere l'uva. Il magazzino era abbandonato, tutt'intorno desolazione e abbandono. «Per la prima volta entrammo qui nel 2003 - ricorda don Francesco Fiorino - e quest'immobile era totalmente distrutto, la vigna abbandonata ma, nonostante questo, aveva dato i suoi frutti». Oggi il nuovo volto dell'ex proprietà salemmitana di Musso è un turismo rurale, l'unico della provincia di Trapani nato in un bene confiscato alla mafia, raggiungibile dalla strada che unisce Salemi a Vita. Lo hanno chiamato «Il Ciliegio», dalla pianta che già di questi tempi fiorisce in quei cinque ettari che per 15 anni la «Fondazione San Vito Onlus» ha preso in consegna dallo Stato, dopo averlo tolto dalle proprietà di Musso, in carcere per mafia.

«Questo è l'esempio vero del riscatto, di liberazione dalla mafia per dimostrare che anche in Sicilia è possibile dare lavoro onesto» dice don Francesco. Lui, con la Diocesi di Mazara del Vallo, ha aperto il canale di gestione dei beni confiscati, perché la lotta alla mafia è l'impegno anche della Chiesa. Chi guida questa Diocesi - territorio di boss del calibro di Andrea Mangiaracina, Mariano Agate, Natale Bonafede e del superlatitante Matteo Messina Denaro - come il vescovo monsignor Domenico Mogavero, qualche giorno addietro, ha chiesto la collaborazione di tutti «per estirpare

il vero e proprio "cancro" delle mafie, tessitura malefica che avvolge e schiavizza la dignità della persona». Nella provincia di Trapani si gioca la partita più grande e più attesa dello Stato, la caccia a Matteo Messina Denaro. «Non basterà questo a debellare la mafia - dice don Fiorino - è necessario anche "giocare" la carta della cultura, l'approccio con la legalità, far toccare con mano ai giovani come un bene confiscato, spesso una volta anche luogo di summit, possa dare lavoro e rendere giustizia alla società civile».

Ecco perché è nato anche il progetto «Seminiamo la legalità» sul binomio solidarietà-legalità, che - col contributo della «Fondazione Vodafone» - ruota attorno ai beni confiscati. Spesso rinati dalle macerie, come questo turismo rurale a Salemi che s'è dovuto ricostruire con 150 mila euro, tramite i fondi Por Sicilia, una raccolta di 30 mila euro di privati ed enti e il resto con investimenti della Fondazione vicina alla Chiesa. Trenta posti a sedere ed una piccola cucina su sue elevazioni dove Lucia ed Annamaria Bongiorno hanno trovato lavoro. Due sorelle di Salemi, da sempre vicini alla Fondazione, che qui hanno trovato la loro seconda casa. Cucinano, lavano piatti e tovaglie, prendono le prenotazioni e le ordinazioni, puliscono i locali, «non guardiamo orari e lo facciamo perché ci mettiamo passione» dice Annamaria. Tutt'intorno il vigneto reimpiantato che degrada sino al ruscello giù nella valle. Perché la terra che fu dei boss è generosa.

Lo sanno i contadini della Fondazione che in contrada Baronia, tra Salemi e Calatafimi, in un altro terreno che fu di Musso, coltivano dieci ettari di vigneti. Ed ancora l'agro di contrada Pileri a Castelvetrano dove si coltiva l'origano della legalità, a Campobello di Mazara nel terreno che fu del boss Nunzio Spezia dove l'agrumeto, nonostante gli incendi, tenta di dare i suoi frutti. «Qui vengono più turisti che gente locale - dice con un pizzico d'amarrezza Lucia Bongiorno - e alcuni amministratori pubblici non sanno neanche dove siamo». A conoscerlo e gustare le specialità sono, però, venuti il Prefetto di Trapani Ste-



# Tra centri d'accoglienza e specialità culinarie L'antimafia dei fatti delle cooperative siciliane



fano Trotta e il Questore Giuseppe Gualtieri. «Oltre che annunciare l'antimafia bisogna farla coi fatti» chiosa don Francesco Fiorino che, qualche mese addietro, ha dovuto subire pure una minaccia verbale di chi non l'avrebbe voluto lì con quell'idea di riscatto sociale.

Eppure lui non molla. A Marsala, in un appartamento confiscato, gestisce la mensa ed un centro d'accoglienza, a Mazara del Vallo, sul lungomare di Tonnarella, in una villetta tolta ai Burzotta, è nato un centro d'aggregazione per minori ed anziani. Quest'estate sono arrivati ragazzi da tutt'Italia. Qualche mese addietro qualcuno ha pensato, invece, di appiccare il fuoco e distruggerlo.

Una brutta storia, d'intralcio alle fatiche di chi vuole che la mafia restituisce il maltolto. Come Francesca Incandela, professoressa e presidente dell'associazione antiracket «Io pago il pizzo, e tu?» di Mazara del Vallo. A lei la Prefettura di Trapani ha assegnato un terreno che fu di Antonino Marotta, tra Mazara e Castelvetro. «Coltivarci ortaggi per noi ha un valore altamente significativo, per-

ché quell'apezzamento si trova nel punto che segna la demarcazione tra la mafia mazarese e quella castelvetranese - dice la Incandela - per questo abbiamo chiesto la collaborazione degli enti locali affinché ci sostengano nel nostro progetto». Intanto l'Incandela apre ogni giorno la «Stanza della legalità» nell'omonimo museo nato, anche questo, in una palazzina confiscata a Mazara del Vallo. Assiste alcune vittime d'usura e i pescatori mazaresi nella loro battaglia per la legalità. L'impegno di questa pasionaria ha il volto di donna in terra di Sicilia e sul fronte dell'antimafia. La stessa storia di Lucia ed Annamaria che, a 35 chilometri di distanza, diffondono il loro messaggio di legalità.

Tra i piatti genuini serviti nel magazzino rurale che fu del boss Calogero Musso. E che qualche amministratore o politico, forse volutamente distratto, ancora non ha gustato.



## Consegnata agli studenti di Monreale la cantina che fu dei boss

Il prefetto di Palermo Giancarlo Trevisone ha consegnato le chiavi della cantina Kaggio agli studenti di Monreale (Pa) che hanno partecipato alla Giornata della legalità che ha avuto come cornice questo bene simbolo della lotta alla mafia, strappato dallo Stato ai boss Totò Riina e Bernardo Provenzano.

La manifestazione - che si è conclusa con un applauso a Giuseppe Di Matteo, rapito dalla mafia a 12 anni e poi ucciso per vendetta contro il padre pentito - è stata organizzata dal comune di Monreale e dagli istituti scolastici della città normanna con il patrocinio della Provincia regionale di Palermo e del consorzio Sviluppo e Legalità.

A ricevere i 750 ragazzi è stato il sindaco Filippo Di Matteo, l'assessore ai Beni confiscati Salvino Caputo, il vicepresidente della Provincia Piero Alongi, il prefetto Trevisone, il presidente e il direttore del consorzio Sviluppo e Legalità, Giuseppe Siviglia e Lucio Guarino.

«Oggi consegniamo - ha detto il prefetto - le chiavi a voi giovani che siete la primavera della legalità, perchè questo posto non è più cosa loro».

«Dobbiamo continuare a investire sui giovani - ha dichiarato il sindaco Filippo Di Matteo - per far sì che abbiano sempre come punto di riferimento le istituzioni e il rispetto delle regole».

«Abbiamo voluto promuovere - ha affermato Caputo - l'iniziativa per inculcare nelle nuove generazioni il sentimento della solidarietà e del rispetto verso gli altri. Dedichiamo questa giornata a un bambino speciale che oggi, purtroppo, non è qui con noi ma che rimarrà sempre nel nostro ricordo».

All'iniziativa sono intervenuti numerosi sindaci del comprensorio. A breve, partiranno i lavori per la riqualificazione della struttura grazie ai fondi del Pon Sicurezza. Nello stesso edificio sarà realizzato un centro di sperimentazione dei Vini Doc ed un'altra parte verrà affidata ad alcune cooperative sociali.



# Confische, l'occasione sprecata

Nadia Spallitta

**U**no dei principali strumenti di lotta al sistema mafioso è indubbiamente rappresentato dalla confisca dei beni, frutto dell'attività criminosa, con la loro restituzione alla collettività.

In questo senso grande è stata l'intuizione dei padri della legge nota, per l'appunto, come Rognoni-La Torre, che hanno individuato, nell'aggressione al potere economico della mafia, un momento essenziale per rendere efficace l'azione di contrasto della più longeva e pericolosa associazione a delinquere che la terra siciliana, tristemente, abbia conosciuto.

## Riferimenti normativi

La materia è disciplinata dalla legge n. 646/1982 (Rognoni - La Torre) che integra il testo del 1965 (l.575/1965), e che dopo l'omicidio di Pio La Torre, ha trovato matura applicazione con la L.106/1996 (da ultimo modificata con la l.191 del 23 dicembre 2009, legge finanziaria 2010)

Secondo le previsioni delle citate disposizioni i beni immobili confiscati devono assolvere alle seguenti finalità:

- essere mantenuti al patrimonio dello Stato per fini pubblici
- essere trasferite al comune, alla provincia o alla regione ove si trovava l'immobile confiscato, per fini istituzionali, sociali

Gli enti territoriali, a loro volta, possono concedere i beni confiscati, a titolo gratuito, a: 1). comunità enti organizzazioni di volontariato di cui alla l.266/1991 e succ. mod. ed integr.; 2). cooperative sociali di cui alla l.381/1991 e succ. mod. ed integr.; 3). comunità terapeutiche cura prevenzione e riabilitazione tossicodipendenza, di cui al DOR 309/1990 e succ. mod. ed integr.; 4). associazioni ambientaliste di cui all'art.13 della l.349/1986.

I beni aziendali invece devono essere affittati o venduti

## Riferimenti amministrativi

A Palermo, città che per ovvi motivi ha beneficiato ampiamente dell'assegnazione di beni confiscati, la materia è stata in qualche modo regolamentata con successive deliberazioni di Giunta Municipale (682/2000; 23/2003; 70/2003, 60/2004; 60/2007) alla luce

delle quali i criteri di scelta dovrebbero rispondere ai seguenti requisiti:

a) riconoscimento formale del richiedente (iscrizione, registrazione, decreto di riconoscimento)

b) assenza per i rappresentanti legali di pendenze penali, procedimenti e condanne penali

Tra i criteri di scelta dovrebbero essere privilegiati:

1. le finalità dell'associazione,
2. disponibilità ad effettuare i lavori di manutenzione e di ristrutturazione
3. consistenza e peso sociale nel contesto cittadino
4. non essere beneficiari di contributi né titolari di altre convenzioni con il Comune di Palermo

Nello schema di convenzione da stipulare con il Comune, inoltre, è prevista la relazione annuale sull'attività svolta dalle associazioni, a pena di decadenza dalla concessione.

Dal 2003 in poi, alla luce delle rilevanti emergenze abitative, anche per ragioni di ordine pubblico e con l'intervento della Prefettura è stato formalmente riconosciuto, tra i fini sociali anche quello relativo all'emergenza abitativa per cui con regolamento del consiglio comunale è stata disposta la prioritaria assegnazione degli immobili confiscati ed assegnati al Comune di Palermo a favore delle famiglie inserite nella c.d graduatoria dell'emergenza abitativa. Più precisamente con successive deliberazioni ed ordini del giorno del novembre 2007, del novembre 2009 e del febbraio 2010 il Consiglio Comunale ha stabilito che gli immobili confiscati alla mafia fossero assegnati "prioritariamente" alla graduatoria dell'emergenza abitativa (art.26 ter del regolamento interventi abitativi).

Orbene sostanzialmente nessuno dei predetti criteri legislativi ed amministrativi sembra sia stato esattamente seguito dall'amministrazione comunale, in occasione della gestione del patrimonio confiscato, specialmente negli ultimi anni.

## Immobili confiscati alla mafia in cifre

Per comprendere quello che il Comune di Palermo avrebbe potuto fare e non ha fatto con gli immobili di cui è stato destinatario, appare opportuno ricordare alcuni dati.

Gli immobili confiscati alla mafia assegnati ai Comuni della Provincia di Palermo fino ad oggi sono: 1409 attualmente in gestione al Demanio, 1096 Destinati e consegnati, 190 In corso di consegna, 97 Usciti dalla gestione, 2.789 in totale

Gli immobili confiscati alla mafia assegnati al Comune di Palermo fino ad oggi sono: 1002 attualmente in gestione al Demanio, 520 Destinati e consegnati al Comune, 145 in corso di assegnazione, 64 usciti dalla gestione 1.731 in totale.

Tra i 520 già consegnati al Comune: 38 sono stati destinati all'emergenza abitativa, tra il 2003 e l'aprile 2007, 1 nel 2008 è stato assegnato per emergenza abitativa, 0 nel 2009 per emergenza abitativa, 15 appartamenti inoltre risultano utilizzati da terzi al momento della consegna al comune, 6 appartamenti risultano occupati abusivamente.

Inoltre: 119 immobili assegnati ad associazioni varie dal 2007 al 2010 l'ultimo nel mese di marzo 2010, 100 immobili asse-



# Anomalie e criticità palermitane nella gestione del patrimonio immobiliare confiscato ai boss

gnati alle associazioni potevano essere utilizzati a fini abitativi, 16 immobili (per lo più locali, magazzini e box) sono stati assegnati a parrocchie e chiesa evangelica: tra questi 5 ville di cui due alla Chiesa evangelica

A questo deve aggiungersi che: 70 appartamenti circa sono stati assegnati recentemente dall'Agenzia del Demanio al Comune (o sono in definizione le relative procedure) e sono utilizzabili per fini abitativi, 31 appartamenti sono già in carico dell'amministrazione comunale ed utilizzabili per fini abitativi.

Nel corso della presente consiliatura Maggio 2007-Marzo 2010, quindi, risulta che 119 immobili sono stati assegnati ad associazioni ed un solo appartamento è stato destinato, invece, all'emergenza abitativa, in violazione delle citate previsioni regolamentari che assegnano invece priorità all'assegnazione alle famiglie indigenti.

## **Analisi di alcune ritmicità nelle assegnazioni di beni confiscati alla mafia ,alle associazioni**

Analizzando il contenuto delle determinazioni sindacali di assegnazione alle associazioni di immobili confiscati alla mafia emergono numerose anomalie

a) In primo luogo gli atti pubblicati e visionabili non sono aggiornati costantemente e non sono completi: in particolare non sono conoscibili né statuti né atti costitutivi, né finalità, né elenco dei soci (atti che, sembrerebbe, siano acquisiti dagli uffici, tra l'altro, in fotocopia)

L'assegnazione avviene sulla scorta di una domanda molto sintetica che non reca alcun dettaglio né curriculum

b) l'assegnazione avviene con atto e per scelta esclusiva dell'assessore pro-tempore;

c) normalmente non è indicato né nell'istanza né nella determinazione sindacale a quale delle categorie previste dalla legge, l'associazione appartenga e quale sia lo scopo sociale;

d) per molte associazioni viene il dubbio che possano considerarsi ONLUS, come richiesto dalla legge, dal momento che svolgono attività economica (corsi di formazione, CAF, assistenza agli anziani a pagamento, vendita di prodotti etc.

e) non viene seguito in alcun modo un ordine cronologico nell'esaminare ed accogliere le istanze di immobili per cui alcune istanze giacciono per anni senza avere mai risposta, altre vengono istruite ed accolte nel giro di pochi giorni

f) viene normalmente disattesa l'indicazione fornita dal Demanio, in sede di consegna del bene confiscato, al Comune di Palermo, rispetto alla destinazione da dare all'immobile (immobili assegnati per usi istituzionali o per soggetti svantaggiati etc) vengono concessi per altre finalità

g) per molte associazioni sembra palese l'assenza dei requisiti di legge, e comunque non emerge l'attinenza con le finalità sociali previste dalla legge (ad es. per la lega navale, per i radioamatori, per i club musicali, per il soccorso cani e gatti, per gli osservatori privati, per l'assistenza legale e fiscale, per l'ornitologia, per malattie reumatiche, per malattie micologiche, per difesa delle tradizioni, per chiese evangeliche etc.); in particolare quasi un centinaio di immobili, hanno queste poco conformi destinazioni e vengono sottratti all'emergenza abitativa

h) alcune associazioni godono di più di un immobile confiscato ai



mafiosi

i) non è chiaro se vengano acquisite le relazioni annuali relative all'utilizzo del bene ed all'attività svolta e comunque non esiste alcuna forma di pubblicità di quanto viene effettuato presso gli immobili confiscati ai mafiosi

l) da un sommario accertamento molti immobili risultano non utilizzati

m) in alcuni casi le istanze di richiesta di immobili confiscati alla mafia sembrano provenire dallo stesso soggetto (stessa impostazione dell'istanza, stesso immobile richiesto, stessa data dell'istanza, stessa sede legale etc)

o) quasi tutte le associazioni godono di contributi comunali o di altri enti pubblici con disapplicazione del principio regolamentare secondo il quale si sarebbero privilegiate, nell'assegnazione, quelle associazioni che non godevano di contributi pubblici

## **Conclusioni**

Analizzando il comportamento fin qui assunto dall'amministrazione comunale, e fatti salvi gli accertamenti ed i riscontri che le autorità amministrative, giudiziarie e contabili, vorranno fare, emerge, in primo luogo, che sono state tradite le legittime aspettative dei tanti nuclei familiari dei "senza tetto", che da anni confidano ed attendono l'assegnazione di un appartamento, fra quelli confiscati alla mafia.

Non è ben chiaro come sia stato possibile disapplicare, per questa parte il regolamento che disciplina gli interventi abitativi. Stupisce poi l'assenza di pubblicità e notizie, in un settore così delicato, sulla natura, le finalità e le attività delle associazioni beneficiarie e sulle ricadute sociali che le azioni e l'utilizzo degli immobili dovrebbero comportare; in questo senso è davvero tradito lo spirito della legge. Su questi punti è stata presentata, del resto un'interrogazione. A mio avviso buona parte delle concessioni gratuite di immobili confiscati alla mafia, spesso di grande valore economico, non risponde né ai criteri di legge, né alla finalità che con questa disciplina si volevano perseguire e raggiungere, assicurando la fruizione sociale di questo ingente patrimonio, né ai dettami regolamentari, e pertanto l'amministrazione comunale dovrebbe procedere con le opportune ve-

# Beni assegnati ad associazioni fantasma

## Le responsabilità amministrative del Comune



rifiche e con le eventuali, doverose revoche.

### Analisi di alcune fattispecie :

1. UNIONE DEGLI ASSESSORATI –sede legale Via Sammartino 95 – istanza a firma del prof. Giacomo Mulè del 25 agosto 2009 in relazione ad immobile sito in Via Catania n. 7 – consegnato dall'agenzia del demanio in data 1/6/2009 (probabilmente non inserito nell'elenco degli immobili confiscati ai mafiosi e nella disponibilità del comune di Palermo). Determinazione a firma di Scoma 247 del 28/12/2009 Valore 405.000,00. Destinazione dell'immobile: attività sociali per soggetti svantaggiati. Assegnato per realizzare "Osservatorio interistituzionale". Alla determinazione non sono allegati né statuto né atto costitutivo dell'Associazione. Il Direttore generale risulta essere il sig. Antonio Di Liberto, Presidente del Centro Padre Nostro ed ex consulente del Sindaco. Finanziato dal Comune di Palermo: con circa 780.000 euro Finanziato dalla regione ed inserito nella tabella H con 50.000 euro

2. Associazione PALERMO 2000.-Sede legale via P.Paternostro n.48 - Istanza del 9/10/2009 a firma di Nicola Ingrassia per fini dell'Associazione, con dettagliata indicazione degli immobili chiesti. Determinazione del 13 Novembre 2009 a firma di G. F. Scoma Istanza accolta nel giro di un mese. Immobili siti in Via Don Orione 18 del valore complessivo di circa E. 400.000,00. Assegnati al comune in data 1 giugno 2009 (e probabilmente non inseriti nell'elenco ufficiale degli immobili disponibili). Destinazione :fini istituzionali o soggetti svantaggiati. Alla determinazione non sono allegati né statuto né atto costitutivo dell'Associazione.

3.Associazione Protezione soccorso ambiente PROSAM - Sede legale P.Paternostro n.48 - Istanza del 9/10/2009 per fini dell'Associazione a firma di Arturo Balena. La sede legale è la stessa dell'associazione Palermo 2000, in Via P.Paternostro 48 L'istanza, da un primo esame, sembra identica a quella dell'associazione Palermo 2000 e di pari data. Immobile chiesto sito in Via Noce 88. Valore dell'immobile 92.000,00. Destinazione: soggetti svantaggiati. Istanza accolta nel giro di un mese. Determinazione n.224/ds del 12 novembre 2009 a firma F.Scoma. Finanziata dalla regione inserita nella tabella H per 168.000,00.

4. Associazione l'AIRONE - Sede legale in Via Imperatore Federico n.61 - Istanza fatta il 24 dicembre 2009 - Determinazione di

F.Scoma n-6 del 20/1/2010 - Istanza accolta nel giro di tre settimane. L'istanza sembra da un primo esame, uguale ed è presentata nella stessa data dell'istanza dell'associazione Matusalemme. Appartamento sito in Via Pianelli n.37 per Comunità Alloggio per minori; mq 315 su due livelli 14-15. Valore 441.000,00. L'associazione sembra essere la stessa già titolare di una Omonima Comunità Alloggio per minori, finanziata dal Comune di Palermo con sede in Via XX Settembre n.11. Finanziata, probabilmente anche dalla Regione con il progetto ALFA. Alla determinazione non sono allegati né statuto né atto costitutivo dell'Associazione.

5.Associazione MATUSALEMME - Sede Legale a Begheria. Istanza fatta il 24 dicembre 2009. Determinazione di F.Scoma n-5 del 20/1/2010. Istanza accolta nel giro di tre settimane. L'istanza è identica ed è presentata nella stessa data dell'istanza dell'associazione L'Airone. Il presidente dell'associazione ha soli 24 anni. Appartamento sito in Via Pianelli n.37 per Comunità Alloggio per minori; mq 241 su due livelli 13 -14 Valore 353.000,00. L'associazione –secondo una consultazione su Internet , registra ricavi per 195.593 nel 2008. Alla determinazione non sono allegati né statuto né atto costitutivo dell'Associazione.

6.Società cooperativa il GIRASOLE – sede legale in Via Airoidi 31, istanza a firma di Vincenzo Tura presentata in data 9/10/2009. Determinazione Sindacale (a firma di Scoma) n.248/ds del 28/12/2009. Istanza accolta nel giro di un mese. Assegnato, secondo istanza: terreno di 2118 mq in contrada Sottogrotta, Ciaculli. Alla determinazione non sono allegati né statuto né atto costitutivo della Società Cooperativa. Destinataria di finanziamenti comunali per donne e anziani. Destinataria di finanziamenti regionali ed inserita nella tabella H del 2009 per 150.000,00. Titolare di altri due immobili confiscati alla mafia nella zona di Castelvetrano.

7.ARTEMISIA sede legale via Serradifalco 119. Palazzina composta da 5 appartamenti, Vicolo Parisi 22. Consegna provvisoria il 13/08/09. Valore dell'immobile E.1.529.000,00. Istanza fatta il 23 marzo 2009 a firma di Michele Amato, che chiede questo immobile per adibirlo a comunità alloggio per anziani. L'associazione Sembrerebbe occuparsi "turismo sostenibile". Determinazione a firma di Enea n.142 del 27/7/2009. Assegnata dal Demanio al Comune per fini istituzionali.

8 Ass Penelope Cooperativa a r.l.. Appartamento, viale Francia 2. Dagli atti consultabili su Internet sembra essere inattiva. Consegnato provvisoriamente il 07/05/08

9. Associazione Club delle Note sede via Giotto 78. Locale mq 148, via venezia 55 e 57. Si tratta di un'associazione musicale Tra gli altri propone corsi agli iscritti al sindacato FIBA-CISL.

10.Associazione ERA radioamatori europei. Determinazione DS n.193 del 16/11/2006. Appartamenti siti in Via U Giordano n.55 p-1 interni 5 e 6. Consegnati nel 2006

# Cambiamenti climatici, nel prossimo decennio a rischio malnutrizione 200 milioni di bambini

**P**reoccupante ma vero, sembra proprio che nel prossimo decennio 175 milioni di bambini saranno colpiti ogni anno dagli effetti dei cambiamenti climatici. Entro il 2050, inoltre, quelli malnutriti saranno 25 milioni in più. Tutto ciò avverrà soprattutto nell'Africa subsahariana e nelle aree costiere dell'Oceano Indiano e del Pacifico. L'allarme lo ha lanciato "Save the Children" in occasione del vertice di Copenaghen, avvertendo che le calamità naturali aumenteranno a dismisura nei prossimi 20 anni se i "Grandi della Terra" non faranno scelte coraggiose, volte a ridurre il surriscaldamento globale.

"Filippine, Kenya, Vietnam, Sumatra, El Salvador. Sono solo alcuni dei Paesi che nell'ultimo periodo sono stati funestati da emergenze causate dai cambiamenti climatici, siano essi violenti cicloni, piogge intense o perdurante siccità. Purtroppo, negli ultimi anni, l'intensità e la frequenza di tali eventi sta continuando ad aumentare - afferma Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia - passando, dagli anni '80 ad oggi, da circa 200 a 400 all'anno, e prevediamo che i disastri ad essi strettamente connessi subiranno un ulteriore aumento del 320% entro il 2030. Non ci sono dubbi, il numero delle calamità naturali oggi è quadruplicato rispetto agli anni Settanta".

Purtroppo gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici stanno avendo un grave impatto soprattutto sulla vita di milioni di bambini, costituendo una seria minaccia per il raggiungimento, entro il 2015, degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Il riferimento è soprattutto agli Obiettivi legati alla riduzione di fame e povertà (il primo si propone di sradicare la povertà estrema e la fame, condizioni subite attualmente da 600 milioni di bambini) e al miglioramento della salute materno - infantile (il quarto Obiettivo di Sviluppo del Millennio è volto a ridurre di due terzi la mortalità infantile, mentre il quinto di tre quarti il tasso di mortalità materna e a rendere possibile l'accesso ai sistemi di salute riproduttiva).

"Soprattutto i bambini dei paesi in via di sviluppo - aggiunge Mimi Jakobsen, direttore generale di Save the Children Danimarca - saranno tra le principali vittime di questa emergenza globale, benché non siano minimamente responsabili della sua causa. Per questo chiediamo ai governi che questi soggetti più deboli e indifesi vengano tenuti in considerazione in tutte le decisioni da prendere, proprio perché particolarmente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici".

"Si stima che i casi cresceranno in media dal 2 al 5% - prosegue Neri - mentre in alcune zone dell'Africa si supererà addirittura il



10%. La scarsità d'acqua è, poi, un problema che affligge un miliardo e 300 milioni di persone ogni anno, ma se la temperatura globale salirà di altri 2 gradi i numeri sono destinati a raddoppiare. Per non parlare della malaria che oggi uccide un milione di bambini all'anno, l'80% dei quali ha meno di 5 anni". Ma c'è di più. Sono 178 milioni i bambini dei paesi in via di sviluppo che oggi soffrono di malnutrizione o rachitismo, cause queste ultime della morte di 3,2 milioni di minori ogni anno. A causa della siccità, inoltre, in alcuni paesi dell'Africa Sub-sahariana, come il Burkina Faso, il Malawi e il Kenya, il raccolto subirà un decremento del 50% entro il 2020, mentre nelle regioni dell'Asia subtropicale le coltivazioni di riso e mais diminuiranno fino al 40%. Ciò dimostra che la già drammatica crisi alimentare in Africa orientale sta peggiorando rapidamente. Circa 20 milioni di persone sono, infatti, oppressi dalla fame e hanno bisogno di urgenti aiuti alimentari. Solo in Etiopia e in Kenya, rispettivamente 6,2 milioni e 4 milioni di esseri umani sono al limite della sopravvivenza. Speriamo che tra i buoni propositi per il nuovo anno i "Grandi della Terra" abbiano segnato un maggiore interessamento verso giovani vite che, anche riuscendo con una buona dose di fortuna a superare i primi cinque anni di vita, non dovranno decidere quali studi o professione scegliere di fare nella vita, ma se mangiare a pranzo o a cena quelle scarse razioni di cibo loro concesse.

G.S.

## Lav, cena di Pasqua vegetariana per sostenere l'associazione

**U**na cena di Pasqua vegetariana anche per distribuire le uova di cioccolato extrafondente dell'associazione. La organizzano i "lavisti" di Palermo alle 20.30 di giovedì 1 aprile, al ristorante indiano "Kanapathy" di via Torrearsa 3. Con 23 euro si potranno degustare numerosi piatti, molti dei quali anche vegani, devolvendo parte del costo della serata alle attività che la Lav realizza per la tutela dei diritti degli animali. Sarà anche l'occasione per dare ulteriore voce alle campagne promosse per la difesa delle galline ovaiole negli allevamenti in batteria (<http://www.gallinelibere.lav.it/>) e per la scelta vegetariana (<http://www.cambiamenu.it/>).

Ci sarà, infatti, la possibilità di firmare due cartoline-appello, una rivolta ai supermercati, un'altra ai gestori delle mense pubbliche, per invitarli a preferire le uova di galline libere. Si potrà, inoltre, sottoscrivere la petizione, rivolta ai sindaci e presidenti di province e giunte regionali, per chiedere di garantire l'opzione vegetariana nelle mense, rispettando il diritto di scegliere di consumare alimenti realizzati senza arrecare sofferenze agli animali.

L'uovo di Pasqua è compreso nel costo della cena. Per prenotarsi bisogna chiamare il cell. 349.1253921.

G.S.

# Save The Children lancia fondo di emergenze per i bambini vittime di catastrofi naturali



**D**a sempre in prima linea per aiutare i bambini e le loro famiglie colpiti dalle calamità naturali, Save the Children ritiene che i cosiddetti "Programmi di Riduzione del Rischio di Disastro" siano il primo passo per contenere il loro impatto. Ciò solitamente avviene attraverso interventi che vanno dalla costruzione di rifugi sicuri ai piani di evacuazione e pre-allerta e che coinvolgono contemporaneamente cittadini, istituzioni e organizzazioni. "All'interno di questi programmi - spiega Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia - vengono previste apposite azioni rivolte ai bambini che, in caso di catastrofi, li aiutino ad individuare immediatamente i pericoli e li rendano in grado di mettersi in salvo. Stimiamo che, per ogni dollaro investito per prepararsi ad affrontare un disastro naturale, se ne risparmiano sette che sarebbero necessari a ripagare i danni causati dallo stesso. Importante, inoltre, essere in grado di intervenire in tempi brevissimi mediante la distribuzione di beni di prima necessità, come acqua, cibo e kit medici, o costruendo aree dedicate ai bambini per proteggerli dai traumi, dalla violenza ed evitare che vengano separati dalle famiglie. E' ovvio, le emergenze non si

possono prevedere, ma prevenire si".

Proprio per consentire questi interventi immediati, Save the Children ha lanciato anche in Italia il "Fondo Emergenze per i Bambini", già esistente in numerosi Paesi, che, in caso di calamità, consente all'organizzazione di avere a disposizione i mezzi necessari per portare aiuti tempestivi nelle comunità più povere, senza dover attendere il tempo necessario di raccogliere le risorse. Tempo che spesso fa la differenza tra la vita e la morte di un bambino.

Terremoti, inondazioni, uragani, ma anche siccità ed epidemie, guerre e attentati: che si tratti di calamità naturali o dell'improvviso inasprimento di conflitti sociali, il mondo rischia di trovarsi in ogni momento di fronte a gravissime emergenze. I primi a soffrirne sono, però, sempre e ovunque i più piccoli, per salvare la cui vita possono essere necessarie anche pochissime ore. Basta, infatti, arrivare in tempo.

Non sono, però, solo i volontari a potere fare la differenza. Tutti possiamo contribuire.

Basta cliccare [www.savethechildren.it/fondoemergenze](http://www.savethechildren.it/fondoemergenze) e con una donazione continuativa di appena 10 euro al mese, si potranno proteggere i minori di tutto il mondo. In ogni momento. Non si diverrà soltanto sostenitori, ma si potrà fare parte integrante di una rete di soccorso sempre pronta ad attivarsi immediatamente. Con una donazione libera sarà, poi, possibile garantire a molti più bambini cibo, acqua, cure, protezione e sostegno psicologico per superare i bisogni e, cosa ancora più importante, li si aiuterà a restare uniti ai genitori. Si verrà, inoltre, costantemente informati sulle attività di una delle più grandi organizzazioni internazionali indipendenti per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini, operante dal 1919 in 120 paesi nel mondo. Una realtà capace di gestire più di 500 progetti nei settori dell'educazione, della salute, della risposta alle emergenze e della protezione dallo sfruttamento e abuso.

G.S.

## Ikea mette in vendita delle borse speciali in favore di Medici senza frontiere

**U**na "borsa blu" per consentire a Medici senza frontiere di continuare a intervenire tempestivamente soccorrendo le popolazioni vittime di catastrofi naturali. L'iniziativa è promossa da Ikea, nei cui punti vendita presenti su tutto il territorio italiano sino al 2 maggio sarà possibile acquistare una delle speciali borse alla modica cifra di 1,20 euro: 60 centesimi saranno donati dai clienti, il resto dalla stessa azienda. Contemporaneamente, nei fine settimana, in alcuni negozi Ikea saranno presenti i "dialogatori" di Medici senza Frontiere che illustreranno come potere diventare "sostenitore senza frontiere".

Un'iniziativa che prevede la possibilità di effettuare una donazione regolare con domiciliazione bancaria/postale o carta di credito automatica, che permetterà a medici, infermieri e logisti dell'associazione di assistere e curare milioni di pazienti in condizioni disperate. Ogni giorno, per tutto l'anno.

L'associazione avrà, così, la possibilità di intervenire con rapidità nelle emergenze, pianificare sempre meglio le sue azioni, raffor-

zare ancora di più la sua indipendenza economica, condizione necessaria per potere lavorare senza vincoli che si prestano molto facilmente a ricatti e compromessi.

Libertà economica che ha, per esempio, consentito all'associazione di intervenire ad Haiti in soccorso delle vittime, immediatamente dopo il terremoto. Già nelle prime 72 ore dal sisma gli operatori di MSF avevano, infatti, curato circa duemila feriti e inviato due aerei cargo con 50 tonnellate di materiale medico di prima necessità. Diventando "sostenitore senza frontiere" si riceve una card personalizzata, l'attestazione delle donazioni e continue informazioni sull'area di specializzazione che si è scelto di aiutare.

Per informazioni si può consultare il sito [www.medicisenzafrotiere.it](http://www.medicisenzafrotiere.it) o fare direttamente visita a uno dei punti vendita Ikea per incontrare i "dialogatori" e, inevitabilmente, acquistare la "borsa blu" della solidarietà.

G.S.

# Si terrà a Palermo il Sicilia Gay Pride 2010

## In preparazione un mese di iniziative

**F**ervono i preparativi per il “Sicilia Gay Pride 2010”, manifestazione attesa da molti anche perché quest’anno si svolgerà a Palermo. E’ la prima volta, a 30 anni dalla nascita, avvenuta proprio nel capoluogo siciliano, del primo circolo Arcigay in Italia, che un’iniziativa così importante si svolga in una realtà come la nostra.

A organizzare l’evento è il “Coordinamento Stopomofobia Palermo”, nato dopo la grande manifestazione che si è tenuta a Palermo lo scorso 18 settembre e che ha visto la partecipazione di circa 2000 persone. A farne parte sono tutte le associazioni LGBT cittadine (Articolo Tre, Arcigay, Lady Oscar, Agedo, Ké Palermo), ma anche numerose realtà politiche e associative, tra cui Cgil Sicilia, Cobas, Prc, Sinistra e Libertà, Pd, Idv, Radicali e Giovani Liberali.

Per preparare il territorio all’evento, che si annuncia veramente tale, le organizzazioni coinvolte stanno preparando una serie di iniziative politiche, culturali, sociali e ricreative, aperte e rivolte a tutti. A scendere in campo per prime saranno l’Associazione Omosessuale “Articolo Tre” e il “Left - la casa della sinistra”, quest’ultima realtà culturale e politica di Palermo all’interno della quale si svolgono attività che vanno dal momento di riflessione politica all’occasione di svago e di divertimento.

“LSD - Libero Spazio di Discussione, letture verso il Sicilia Pride 2010” è il ciclo di incontri che si svolgerà proprio al Left, in via Degli Schioppettieri 8, nel cuore del centro storico di Palermo.

Si parte l’1 aprile con “Come si diventa eterosessuali. Maschilità, violenza normalizzata e omofobia” e a dibattere con i presenti sarà Cirus Rinaldi, ricercatore di Sociologia Giuridica dell’Università degli Studi di Palermo. L’8 aprile si discuterà di “Bullismo omofobico: cause, modelli, dinamiche” insieme con Giuseppe Burgio, assegnista di ricerca in Pedagogia dell’Ateneo palermitano.



“Guerra, violenza di genere, identità nazionale” è il tema dell’incontro del 15 con Tommaso Baris, ricercatore di Storia Contemporanea dell’Università di Palermo. L’ultimo appuntamento di aprile sarà quello del 22 con Silvia Antosa, ricercatrice di Letteratura Inglese dell’Università degli studi di Palermo, con la quale ci si potrà confrontare su “Identità queer e spazi della performatività”.

Tutti i dibattiti avranno luogo ogni giovedì alle 18, e saranno sempre seguiti da un aperitivo offerto a tutti i partecipanti. La seconda parte del progetto si svolgerà nei mesi di maggio e giugno.

G.S.

## “Due volte genitori”, quando si scopre l’omosessualità di un figlio

**R**acconta come reagiscono i genitori alla notizia che i loro figli sono gay o lesbiche. E come quegli stessi genitori, dopo quel per certi aspetti drammatico momento, imparano a conoscerli davvero, a “rinascere come genitore”. E’ “Due volte genitori”, un documentario di 90 minuti, diretto da Claudio Cipelletti e prodotto dall’Agedo, Associazione di genitori, parenti e amici di omosessuali, grazie a un finanziamento della Commissione Europea attraverso il Progetto Daphne II “Family Matters - Sostenere le famiglie per prevenire la violenza contro giovani gay e lesbiche”. Progetto che rientra nelle finalità dell’associazione, che dal 1993 si muove sul delicato terreno dei rapporti familiari, con iniziative di appoggio e consulenza per venire incontro alle difficoltà dei genitori nel riconoscere serenamente l’identità di figli e figlie gay.

“Si parte proprio ‘da quel giorno, quell’ora, quell’istante’ in cui tutto è cambiato: il momento della rivelazione dell’omosessualità di un figlio o di una figlia. E’ un viaggio in sei capitoli - spiega il regista - che attraversa territori interiori impervi: all’inizio quelli della perdita, della colpa, poi quelli del bisogno di capire. Sono i territori della conoscenza, dell’indignazione, del sesso, come anche quelli del con-

fronto, dell’esposizione di sé, del cambiamento. Per arrivare a quelli, inattesi, del ‘crescere da adulti’ e del ‘rinascere’”.

Ecco, dunque, un film che entra direttamente nel cuore delle famiglie nel momento critico della rivelazione dell’omosessualità di un figlio o di una figlia, indagando - attraverso un delicato lavoro di ascolto, questo percorso, tra le aspettative disilluse dai figli e l’accettazione, al di là dell’omosessualità in quanto tale, della propria rinascita come genitori.

“Dopo lo smarrimento, poco alla volta si apre un nuovo scenario che porta queste persone a compiere un viaggio impreveduto, dai figli ai genitori, dai genitori ai nonni e poi di nuovo ai figli. Mentre si richiude il cerchio tra le generazioni - conclude Claudio Cipelletti - vince l’amore”. Alla sua realizzazione hanno collaborato molte persone ma fondamentali sono state le consulenze psicologiche anche alla conduzione dei gruppi di incontro di Lucia Bonuccelli e Francesco Pivetta. Sul sito ufficiale del film, [www.duevoltegenitori.com](http://www.duevoltegenitori.com), si può vedere il trailer ed essere aggiornati sulle proiezioni in giro per l’Italia.

G.S.



# Quaranta anni fa Radio Libera Partinico Nasceva “La voce dei poveri cristi”

Giovanni Abbagnato

**G**li anni '70 sono passati alla storia come una “stagione” che rivoluzionò l'informazione e, più in generale, la cultura nel nostro Paese attraverso il proliferare di un gran numero di radio e televisioni libere che riuscirono a “bucare”, è il caso di dirlo, un blocco legale che prima fu aggirato interpretando una zona non chiara della Legge per poi essere superato del tutto da un pronunciamento della Corte Costituzionale che affermò l'applicazione del principio di espressione con ogni mezzo di diffusione sancito dall'articolo 21 della Costituzione Repubblicana.

Ma forse pochi sanno che questo movimento, che non è esagerato definire epocale, nacque a Partinico dove in quegli anni era attivissimo Danilo Dolci, sociologo ed organizzatore di masse, triestino trapiantato in Sicilia, che ispirandosi alla non-violenza condusse battaglie epiche nella valle del Belice per lo sviluppo socio-economico dell'area a favore delle popolazioni più deboli le cui condizioni furono aggravate dal terremoto del '68 rispetto al quale si profilò una situazione d'immobilismo delle Istituzioni tanto che dopo anni non si vide nemmeno l'inizio della ricostruzione. Fu quella anche la stagione delle grandi battaglie per l'utilizzo dell'acqua della diga dello Jato e delle tante forme di disubbidienza civile per richiamare l'attenzione su di un piccolo, ma significativo “laboratorio sociale” del profondo Sud che, oltre a catalizzare l'attenzione di tanti giovani locali, attirò anche molti attivisti arrivati da tutta l'Italia, e perfino dall'estero, per impegnarsi in questo interessantissimo esempio di progetto complessivo di promozione sociale e sviluppo economico in un'area, come quella del Belice e dell'intera Sicilia occidentale, a forte ritardo. Era già attivo in quel periodo, accanto a Danilo Dolci, Lorenzo Barbera, oggi veterano delle esperienze di lotta per lo sviluppo, che a Partanna, nella famosa baracca Martin Luther King, adibita a Centro Sociale, aveva dato vita, insieme ad altri, al battagliero “Comitato di lotta contro lo Stato fuorilegge” che si distinse, oltre che per la determinazione nelle proteste, anche per una certa fantasia nel realizzarle. Per esempio, rimasero famosi i cerchi stampati dagli attivisti che portavano scritta la denominazione del Comitato, molto simili ai contrassegni dei bolli d'auto, che venivano esposti con un atto di disobbedienza civile. Danilo Dolci aveva un rapporto vicino, ma dialettico con queste iniziative di Barbera e compagni, che non tutte condivideva perché, probabilmente, riteneva che esponessero inutilmente i manifestanti e, quindi, depotenziavano le manifestazioni più significative perché capaci di coinvolgere più persone e di interessare i media, soprattutto quelli radio-televisivi dei quali aveva intuito le straordinarie potenzialità.

Il 25 marzo del 1970, un giovedì di Pasqua, Danilo Dolci organizza una grande manifestazione per protestare per i ritardi nella ricostruzione dopo il terremoto che, nonostante le premesse del Ministro dell'epoca Mancino, in due anni non aveva sortito nulla, nemmeno una casa ricostruita. Racconta Giuseppe Nobile, allora giovanissimo attivista del gruppo di giovani che stava attorno a Dolci: “la maggior parte dei manifestanti andammo in piazza pensando di partecipare solo ad un corteo seguito da una veglia notturna, ma quando, intorno alle 19, arrivammo a largo Scalia, dove era stato montato un palco davanti al “Centro studi iniziative per la pianificazione organica” fondato da Danilo, assistemmo ad un imprevisto fuori programma: Danilo Dolci, salito sul palco, avvicinò un microfono ad una apparecchiatura portatile che stava su di un tavolino facendo arrivare sulla piazza due voci gracchianti che poi

abbiamo saputo erano di Franco Alasia e Pino Lombardo”. I due improvvisati radio cronisti, asserragliati al Centro studi, erano due collaboratori di Danilo che si erano barricati, chiudendo la porta con pesanti catenacci e da lì cominciarono a lanciare via etere le loro denunce con numerose interviste di terremotati che versavano ancora in condizioni di estremo disagio. Il testimone racconta che da lì a poco arrivò un numero impressionante di poliziotti che stazionavano con una lunghissima colonna di Jeep in una strada adiacente al largo che ospitava il palco della manifestazione. Verso l'alba cominciarono a forzare la porta del Centro studi, fino a quando non riuscirono ad entrare per procedere all'arresto di Alasia e Lombardo, insieme a Danilo Dolci che stava fuori.

Ma da allora Radio Libera Partinico, pur non potendo trasmettere, non smantellò le sue modeste, ma importanti attrezzature e, quindi, fu possibile riprendere a trasmettere circa cinque anni dopo quando si risolsero i problemi legali, diramando interessanti trasmissioni di controinformazione - già da qualche anno pubblicate in CD dal Centro Danilo Dolci - e stimolando la nascita di numerose altre emittenti sul territorio siciliano. A Radio Partinico andava spesso Peppino Impastato, già convinto ed esperto sostenitore dell'importanza straordinaria dell'uso sociopolitico e culturale degli strumenti d'informazione via etere e, quindi, si può dire che la famosa Radio Aut di Terrasini, dalla quale il giovane martire di Cinisi lanciava i suoi strali contro la mafia della zona, in fondo fu una costola di Radio Libera Partinico. E' passato tanto tempo, Danilo e Peppino non ci sono più, ma resta vivo ed attuale il problema dell'uso libero delle tecnologie di comunicazione delle quali furono premonitori. Per questo, giovedì 25 marzo a Santa Margherita Belice il “Centro per lo sviluppo creativo Danilo Dolci” ha chiamato a raccolta i giovani di allora e quelli di oggi per festeggiare i 40 anni dalla nascita della prima Radio Libera Italiana, Radio Libera Partinico, da dove partì quel movimento straordinario di Radio Libere che invase l'Italia, fino a quando purtroppo l'etere fu di nuovo blindato e la libertà d'informazione messa a repentaglio. Ma questa è una storia di drammatica attualità.



# Dall'Isola di Sal di Capoverde a Palermo L'esotico mix musicale di Jerusa Barros

Gilda Sciortino

La prima cosa che colpisce quando la si incontra è una massa di capelli ricci che simpaticamente le “scoppiano” in testa. Ma se Domenico Modugno li associava ai capricci, nel caso di Jerusa Barros l'assonanza va fatta con la musica. E sì, perchè questa giovane donna capoverdiana, giunta a Palermo 27 anni fa, quando aveva solo 5 anni, respira e comunica armonia ogni istante della sua ancora breve vita. E' il 2002 quando fonda i Cabeça Negra, che più che un gruppo è un vero e proprio progetto, espressione del suo percorso musicale, alla ricerca di suoni e di uno stile personali, di una propria espressione artistica, capace di fondere in un esotico mix l'affascinante incontro di istanze musicali e culturali di paesi, continenti, realtà distanti anni luce. Musica contaminata, ibrida, ritmi meticcici che partono da Capoverde, attraversano il mondo e arrivano sino a qui, a Palermo, dove Jerusa oggi si dice veramente felice. E come non crederlo quando, terminato il soundcheck del suo ultimo concerto, riprende in braccio il piccolo Emanuele, arrivato quattro mesi fa a completare la sua vita?

La ciliagina sulla torta è, però, stata, dopo anni di duro lavoro, l'ulteriore conferma della qualità del suo progetto. Di cosa parliamo? Del suo primo Ep, dal titolo appunto Cabeça Negra, un viaggio di sei brani, scritti dalla stessa artista nella lingua delle sue origini, con un unico pezzo in italiano, “Maria nello specchio”, scritto da Mario Lucio, importante artista capoverdiano e ambasciatore nel mondo della musica e della cultura del suo paese, e tradotto da Alberto Zeppieri. Interessante anche la collaborazione con Franco Barresi, il percussionista di Mario Venuti.

Un lavoro nel quale si fondono le sue radici, dove le esperienze musicali e di vita si armonizzano, esaltate da una voce calda e piena, capace di dare euforia ma anche di esprimere pienamente quella “saudade” portoghese, da noi comprensibile solo come insieme di nostalgia, malinconia e tristezza per la mancanza di qualcosa. La propria terra, ovviamente, dove Jerusa conta di tornare prima o poi. Anche solo per fare conoscere a suo figlio la terra natale della sua effervescente e talentuosa mamma, della quale ha sin dai primi giorni di vita avuto il privilegio di conoscere la melodia nostalgica della voce.

Ma qual è lo stile che può definire questa musica, intrisa di contaminazioni jazz, sonorità etniche e ritmi africani, che valicano i confini e viaggiano attorno al mondo?

“In effetti, non esiste - spiega la giovane artista - perché la musica capoverdiana solitamente segue percorsi diversi. C'è una grossa matrice europea, ma molto portoghese e parecchio afro. Richiama un po' il pop americano, la fusion, con una nota languida tipica della mia cultura, ma se dovessi scegliere un genere posso solo parlare di “word music”. Questo lavoro è un po' il percorso che ha fatto il nostro progetto, al quale lavoriamo sino dal 2001. Ci sono, infatti, brani vecchi e nuovi, un po' rivisitati, che raccontano la sto-



ria del cambiamento e dell'evoluzione di Cabeça Negra. Chi ci conosce capisce subito qual è il passaggio e quale il futuro al quale ci apriamo”.

A questo punto tocca la domanda di rito. Qual è il brano che più di tutti ami e che ti rappresenta?

“Sicuramente “Mas un home mas um fitch” ovvero “Un altro uomo un altro figlio”. Parla della storia di mia madre e indirettamente della mia, riferendosi a mio padre, al padre di mio fratello e a quello di mia sorella, tre genitori differenti. L'unico capoverdiano è il mio, gli altri due sono tutti italiani. E' legato anche al desiderio e alla necessità di andare via, di partire, anche allo stare di mia madre spesso lontano da noi”.

Quello che possiamo a questo punto sperare è che, invece, Jerusa decida di restare con noi e di tornare a Capoverde il più tardi possibile, dandoci la possibilità di godere ancora per molto della sua voce e di proseguire insieme a lei questo viaggio alla scoperta di nuove inaspettate sonorità.

Quelle che l'hanno portata dalle bianche spiagge dell'Isola di Sal sino a Palermo, dove continua a cercare e sperimentare le sue radici, facendoci generosamente partecipi di questo suo percorso.

# Goliarda e la libertà nella Catania del fascismo

## Un inno alla femminilità con gli occhi di Gabin

Salvatore Lo Iacono

L'Italia non esporta solo belle signore da copertina – Monica Bellucci, Carla Bruni – in Francia. Cinque anni fa Goliarda Sapienza irruppe nelle librerie d'Oltralpe e l'Italia s'adeguò. Le grandi case editrici di casa nostra hanno iniziato a ripubblicare i libri della scrittrice catanese solo dopo il 2005, cioè dopo la riscoperta in Francia. Prima la Rizzoli ha rispolverato "L'università di Rebibbia" e "Le certezze del dubbio", poi Einaudi ha dato alle stampe "L'arte della gioia", un classico, il suo libro più bello, postumo, che la critica francese ha lodato incondizionatamente. Adesso è tempo di leggere, ancora per i tipi della casa editrice torinese, "Io, Jean Gabin", altro testo inedito, altro gioiello, sebbene incompiuto. Marcello Baraghini, editore di Stampa Alternativa, nel 2000, con un'edizione parziale de "L'arte della gioia" aveva provato a colmare un vuoto. Il romanzo, una saga paragonata ad alcuni giganti delle lettere siciliane – "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa o "Horcynus Orca" di Stefano D'Arrigo – o alle opere di Elsa Morante, aveva comunque avuto scarsa eco. L'appuntamento con la riscoperta era rimandato di circa un lustro, quando i giornali francesi celebrarono "L'art de la joie", premiato anche in classifica. Così riemerse dall'oblio l'autrice, figlia di un antifascista e di una sindacalista, attrice e infine scrittrice, finita anche in carcere (per il furto di alcuni gioielli in casa di una conoscente), compagna per tanti anni di Citto Maselli, poi sposa di Angelo Maria Pellegrino, che ne ha curato l'opera postuma. In vita, da scrittrice, Goliarda Sapienza è stata quasi ignorata dal mondo culturale (con le eccezioni di Enzo Siciliano e Cesare Garboli), e "L'arte della gioia" era stato ripetutamente respinto da vari editori. E, invece, si tratta – piaccia o meno – di un testo che non lascia indifferenti e che ha fatto bene a certa lette-

ratura italiana. Anche oggi i consensi in Italia non sono unanimi, ma c'è almeno la possibilità di scegliere, perché i libri di Sapienza sono sugli scaffali delle librerie, reperibili senza troppe difficoltà. Goliarda Sapienza è scomparsa nel 1996. Aveva cominciato a scrivere l'ultima opera autobiografica che ha visto

da poco la luce, "Io, Jean Gabin", alla fine degli anni Settanta. Si torna, in un certo senso, sui luoghi di "Lettera aperta", libro pubblicato da Sellerio; è un altro capitolo della vita (e dell'idea di letteratura) di Sapienza, priva di qualunque pregiudizio o moralismo. In "Io, Jean Gabin" c'è la Catania della fine degli anni Trenta e i dolci vagabondaggi di una dodicenne, la stessa Goliarda, educata alla libertà dai suoi genitori, ovvero Giuseppe Sapienza, noto legale antifascista, detto "l'avvocato dei poveri", e Maria Giudice, la prima donna dirigente della Camera del lavoro di Torino. Non frequenta la scuola, la piccola Goliarda, per non essere esposta alle imposizioni del regime, e il padre arriva a bruciare la divisa di piccola italiana destinata a lei.

La dodicenne Goliarda impara a superare mille ostacoli, trascorre i pomeriggi nei vicoli della Civita, quartiere catanese popolato dalla più varia umanità – prostitute, pupari, pescatori, intrecciatori di fiori di gelsomino – o nella sala del cinema Mirone. Davanti al grande schermo la piccola spettatrice comincia ad identificarsi con il divo francese Jean Gabin, anarchico e ribelle ante-litteram, qualche decennio prima di James Dean. Tutto il libro è un

inno alla femminilità più tenera e fragile, contro certo femminismo e avverso all'omologazione dei sessi. Non c'è l'abbandono alla scrittura che caratterizzava "L'arte della gioia", ma la narrazione in prima persona procede vivace e coinvolgente, la scrittura è ricca e diretta, la pagina sprizza energia di vivere.

GOLIARDA SAPIENZA

IO, JEAN GABIN



EMMAGGI

## A Catania una "via crucis" in movimento fra i riti e le tradizioni dell'isola

È un viaggio per immagini intorno ai misteri della Pasqua in Sicilia quello proposto dal fotoreporter Antonio Parrinello a Catania e ospitato da 27 marzo all'11 aprile a Palazzo Platamone grazie alla collaborazione con l'Assessorato Comunale alla Cultura.

Quindici foto – quasi stazioni di una via crucis in continuo movimento - di grande suggestione intorno al tema "Pascha. La Settimana Santa", questo il titolo dell'esposizione che sabato prossimo, alle ore 11, sarà inaugurata alla presenza del Sindaco Raffaele Stancanelli e dell'Assessore Comunale alla Cultura Fabio Fatuzzo. Interverranno, per introdurre l'argomento sia sotto il profilo artistico che religioso, la stilista Marella Ferrera e il sacerdote padre Ignazio Mirabella, parroco della Civita, il popolare rione catanese dove grazie alla presenza di prestigiose istituzioni culturali come i palazzi Platamone, Biscari, Valle e il Museum & Fashion della Ferrera si sta animando di iniziative culturali sempre più vivaci e

accattivanti.

In mostra sono gli scatti più straordinari realizzati da Parrinello, fotoreporter e fotografo di scena autore di un volume d'immagini sulla festa di Sant'Agata, in giro per la Sicilia in occasione delle tradizionali celebrazioni religiose propedeutiche alla festa cristiana della resurrezione che nel titolo viene citata nella sua trascrizione dall'aramaico. "Ho scelto di raccontare la Pasqua – spiega Parrinello - con immagini raccolte fra Enna, Trapani e San Cipirello, giusto per citarne alcune, che racchiudono l'essenza della sicilianità più genuina unita al rispetto, allo spirito religioso degli spettatori, allo stupore della gente che osserva con silenzio i personaggi che scorrono in processione. Spero di riuscire a contagiare queste atmosfere così intense che ho ritrovato nei paesi della Sicilia e spero che qualche visitatore decida di vederle di persona andando alla scoperta di città e borghi semisconosciuti della nostra isola".

# Una donna straordinaria nella sua normalità

## In ricordo di Antonietta Marino Renda

Davide Mancuso



**S**i è spenta mercoledì scorso all'età di 87 anni Antonietta Marino Renda, moglie del professor Francesco Renda. Madre di tre figli, Marcello, Emilio e Adriana, insegnante elementare e attivista del partito comunista, fu protagonista del movimento femminile sin dal dopoguerra anticipandone quindi la sua esplosione che sarebbe avvenuta negli anni '70. Donna straordinaria nella sua normalità riuscì a coniugare la passione civile con l'impegno di madre e moglie, l'attivismo politico con l'amore per la famiglia e la scuola.

Nata nel 1923 a Mazzarino, in provincia di Caltanissetta, in una famiglia socialista, cominciò il proprio impegno politico iscrivendosi alla sezione del partito comunista nel 1946 e venne subito eletta al consiglio comunale. Visse la propria esperienza in Consiglio stando in mezzo alla gente, occupandosi dei problemi della città e coinvolgendo nella propria attività molte donne del paese. Protagonista attiva anche delle assemblee dei contadini sottolineava come migliorando le condizioni di vita dei braccianti sarebbero migliorate anche quelle delle donne e dunque come anche loro dovevano impegnarsi nella battaglia per il diritto alla terra.

Nel 1947 si trasferisce a Caltanissetta e diventa responsabile femminile della Camera del Lavoro, continuando a mantenere l'incarico di consigliere comunale di Mazzarino. Si impegnò nelle rivendicazioni dei minatori adoperandosi in centinaia di assemblee e in "riunioni di caseggiato", un modo di arrivare nei quartieri e avvicinare le donne che in questo modo non erano costrette ad allontanarsi da casa. Una partecipazione delle donne lavoratrici che non si rifletteva in un'altrettanta ampia partecipazione a livello dirigenziale. Fu una delle poche dirigenti del partito comunista del dopoguerra impegnandosi in prima persona nelle campagne elettorali. Grazie anche al suo contributo dal 1948 a Mazzarino la Democrazia Cristiana non riuscì più ad avere la maggioranza. Nel 1948 vi fu anche lo sciopero dei minatori della miniera Trabonella a seguito del quale molti dirigenti del comitato federale furono arrestati. Per sostituirli anche la Marino fu costretta ad andare nei paesi vicini viaggiando perfino la sera per presenziare alle riunioni e alle assemblee. Un sacrificio per chiunque, figurarsi, in quel periodo storico e con i pochi mezzi di trasporto di allora, per una donna. Spesso era costretta a pernottare in casa di compagni che le mettevano a disposizione il poco che potevano offrirle.

Proprio ad un comizio a Mazzarino conosce, nel 1949, il futuro marito, Francesco Renda. Si sposeranno un anno dopo con rito civile e nel 1950 nasce il primo dei loro tre figli, Marcello. Il matrimonio non ferma il lavoro politico di Antonietta che segue il marito diventato segretario della Camera del Lavoro ad Agrigento, occupandosi dell'Udi, l'Unione Donne Italiane continuando, nonostante la maternità, ad adoperarsi nella provincia di Agrigento, a Sciacca, a Sambuca nelle riunioni e nei comizi, seguita da centinaia di donne.

Nel 1955 trasferitasi a Palermo con il marito, insieme ad Anna Grasso e Lina Colajanni lavora nell'Udi del capoluogo siciliano portando avanti la battaglia della graduatoria unica per gli insegnanti elementari. Fino ad allora esistevano due graduatorie di accesso all'insegnamento, una riservata agli uomini, una alle donne. Essendo maggiore il numero delle donne che volevano intraprendere la carriera di insegnante spesso gli uomini erano avvantaggiati e pur in presenza di un punteggio minore riuscivano ad accedere prima alla professione ed ad avere un incarico più vicino al luogo di residenza. La battaglia portata avanti sin al Senato, coinvolse oltre a quelle dell'Udi anche le donne dell'Azione cattolica, e la proposta di legge fu approvata nel 1965.

Due anni più tardi, nel 1967, Antonietta Marino comincia la propria carriera da insegnante elementare a Casteltermini, un paese in provincia di Agrigento. Partiva il lunedì mattina e tornava a casa il sabato sera.

Nonostante il marito fosse prima parlamentare regionale e poi senatore, membro addirittura della Commissione della Pubblica Istruzione, non approfittò mai di questa posizione per ottenere vantaggi e avvicinarsi velocemente a casa. Continuava comunque a prestare volontariamente la propria opera al partito, soprattutto in occasione delle campagne elettorali.

La fede al partito fu messa a dura prova dai fatti di Cecoslovacchia. Antonietta, insieme al marito, decise di dissociarsi dal partito pur non uscendone con la convinzione che il cambiamento dovesse essere operato dall'interno. Una passione politica che ha accompagnato tutta la sua vita, fino agli ultimi anni, quando si iscrisse al Partito Democratico e che ha fatto da sfondo all'impegno, alla vita, di una donna forte, colta. Una donna come tante e proprio per questo, oggi più che mai, speciale.



# Dagli anni di piombo all'antiterrorismo

## Storia di amore e di guerra con Andreassi

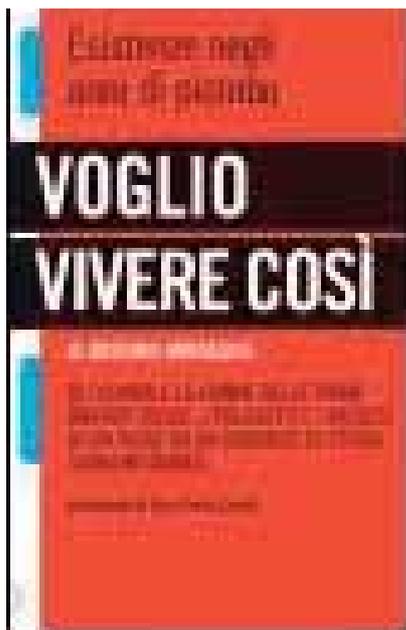
**A** fare il poliziotto Guido ci era arrivato un pò per caso. Invidioso dei coetanei che frequentavano i laboratori delle facoltà scientifiche, le cliniche universitarie, non se l'era sentita di imbarcarsi in studi che, richiedendo la frequenza delle lezioni, non gli avrebbero permesso di lavorare e studiare assieme, gravando ancora sulle spalle della madre vedova. Così aveva preso una laurea in giurisprudenza e poi era entrato in polizia, sempre pensando che fosse una cosa temporanea, un'esperienza, prima di imboccare la sua vera strada.

Ma senza nemmeno rendersene conto si era trovato coinvolto da quel lavoro e lontano, anzi dall'altra parte della barricata rispetto a quei ragazzini con cui giocava nelle lunghe estati dell'infanzia e dell'adolescenza al paese dei nonni, nella bassa emiliana. E si era ritrovato un giorno a riconoscere nell'identikit di una brigatista a cui doveva dar la caccia Libera, il suo primo amore nato lì tra i canali, le nebbie mattutine, le corse in bicicletta.

È una storia d'amore e di guerra quella che racconta Ansoino Andreassi. Ma è anche la storia di tanti che avevano vent'anni nel 1968 e sognavano un mondo migliore. Tanti che, come Guido e Libera, un pò per caso si sono trovati chi alla facoltà di sociologia dell'università di Trento con Curcio e Mara Cagol, chi con addosso una divisa. E poi, magari, perfino uno di fronte all'altro con una pistola in pugno a guardarsi negli occhi...

Andreassi quelli come Guido e Libera li ha conosciuti bene, li ha frequentati per tutta una vita. Da quando è arrivato all'ufficio poli-

tico -come si chiamavano allora le Digos- della questura di Roma, mentre le Brigate Rosse tenevano Moro in ostaggio, fino a due anni fa quando, dopo aver diretto l'antiterrorismo, essere stato vicario del capo della Polizia e del Sisde, è andato in pensione.



Sembra un pò l'alter ego dell'autore Guido che dice: «Non si tratta di andare tanto e solamente alla ricerca dell'autore di un delitto o di una serie di reati più o meno gravi, cioè di fatti singoli, frutto di spinte criminali di singoli individui, ma di cercare di capire il perchè di fenomeni complessi, strettamente collegati all'evoluzione della società e alla politica attuali. La scoperta dei responsabili di un attentato rimane senz'altro importante, ma è solo la fase finale di un percorso ben più complesso, che consiste nell'individuare i componenti di organizzazioni clandestine, portatrici di un progetto politico, di capire bene da dove vengono, come si muovono e quali obiettivi intendono raggiungere. -Tu hai idee troppo complicate di questi merdaioli- lo rimprovera il suo superiore...».

Ma Guido vuole capire, vuole trovare Libera prima che sia troppo tardi. E nella sua caccia, trascrizione non troppo fantasiosa di una vera indagine di polizia, dribbla giochi di potere dei colleghi, incrocia contrabbandieri, spie e terroristi palestinesi. Sullo sfondo un'Italia che dalla guerra si è ricostruita «pietra su pietra, rubando le ore al riposo e alle feste comandate», quella di Peppe e Annetta, i genitori di Guido, di Generosa, nonna di Libera, ma in cui c'è sempre chi ha molto e chi fatica a sbarcare il lunario. E qualcuno per cui le ferite della guerra partigiana sono ancora aperte.

## All'associazione Hombro corso di formazione per docenti

**S**ono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione e aggiornamento per docenti di ogni ordine e grado riconosciuti all'associazione culturale "Hombro" dal Miur, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Numerose le proposte, per tutti i gusti e le esigenze. Si parte il 9 aprile con "Il teatro come strategia formativa": 15 incontri che si protrarranno sino al 27 maggio.

"Le tecniche artistiche come strumenti di conoscenza e valorizzazione dei beni culturali" è il secondo percorso che, in 10 appuntamenti, consentirà ai partecipanti di conoscere in maniera molto pratica il mondo della ceramica e della pittura sul vetro, la decorazione pittorica, il mosaico, la serigrafia, il restauro ligneo. Chi vuole avvicinarsi ai temi dell'educazione ambientale potrà, invece, partecipare al corso dal titolo "Il verde nei sensi", che prevede 6 incontri, 3 dei quali di visite guidate ed escursioni.

"Nutrirsi bene per vivere sani" è il tema dell'altro percorso che analizzerà in maniera concreta e utile gli aspetti salutistici legati

all'alimentazione. Il tutto in 6 lezioni, dal 10 aprile al 13 maggio. L'ultimo corso al quale si potrà prendere parte sarà quello sulle case ecologiche e la bioarchitettura, appunto "Abitare secondo natura".

Anche in questo caso gli incontri saranno 6. Tutti i corsi sono prevalentemente pratici e si attiveranno con la presenza di almeno dieci iscritti.

Oltre ai docenti, sono ammessi anche studenti universitari, psicologi e animatori culturali.

A tutti verrà rilasciato un attestato finale riconosciuto dal ministero. Le lezioni si terranno ogni volta dalle 16 alle 19, in via Nicola Balcescu 7/A.

iscriversi bisogna mandare un'e-mail all'indirizzo di posta elettronica [asshombre@libero.it](mailto:asshombre@libero.it).

Per informazioni si può chiamare il cell. 320.1596710 e chiedere di Angela Fogazza.

G.S.



# Le coraggiose e represses donne iraniane di Neshat

Franco La Magna

“L'unico modo per liberarsi del dolore è liberarsi del mondo”. Lo sconfortante incipit fuori campo di “Donne senza uomini” (2009), regia dell'esule iraniana Shirin Neshat, traduce e introduce con icastica sintesi l'avvilente condizione di segregazione delle donne nell'Iran del 1953, quando un colpo di Stato “benedetto” dalla CIA detronizzò il presidente democraticamente eletto per insediare il cupo e repressivo regime dello Scià. Realizzando un piccolo miracolo, la Bim distribuzione (ma lo aveva già fatto con lo scioccante “Lebanon”) manda in questi giorni nelle sale il film vincitore a Venezia del Leone d'Argento (co-produzione franco-austro-tedesca) che, “apparentemente” storicizzando, lancia in realtà - come urlo munchediano a lungo soffocato - un'accusa pacata ma implacabile contro un sistema politico pressoché mummificato da oltre cinquant'anni.

Girato soprattutto in interni, senza esagerati dispendi di mezzi, pencolante tra una dimensione realistica ed una onirica (la stessa Neshat ha definito “realismo magico” l'atmosfera del film), “Donne senza uomini” cuce un collage di piccole e drammatiche storie di donne (una prostituta, due amiche, la moglie d'un dispotico generale) destinate materialmente (o surrealisticamente) ad incontrarsi in una sorta di “zona neutra”, una specie di giardino dell'Eden, nel quale tuttavia l'irruzione del regime (significativamente avvenuta contestualmente alla morte di una delle donne) non tarderà a introdursi con violenza. Donne forti, ma destinate a soccombere di fronte a governi che palesemente fondano e attingono forza da una religione ideologizzata e politicizzata, allo scopo di mantenere ed estendere il dominio su una popolazione inerme e atterrita.

Shirin Neshat, alla spalle una lunga esperienza di fotografia e video arte, emigrata per motivi di studio negli Stati Uniti d'America all'età di 17 anni e quindi costretta alla permanenza in Occidente, prima dalla rivoluzione di Khomeini e poi dalla guerra contro l'Iraq, sta alacrememente battendosi per la liberazione del regista conterraneo Jafar Panahi (Leone d'Oro a Venezia nel 2000 per il film “Il cerchio”, del quale si sente l'influenza), arrestato in Iran nel corso d'una manifestazione perché aperto sostenitore di Hossen Mousavi, il numero uno degli oppositori contro l'opprimente e reazio-



nario regime del fondamentalista Ahmadinejad, coraggiosamente osteggiato dal c.d. “Movimento Verde”.

“I film non escono, i libri sono banditi praticamente in uscita, le fotografie rimangono nascoste e la musica inascoltata. Ufficialmente», ha dichiarato a Venezia l'artista, annunciando che questa è anche la sorte del suo film in patria “...una storia - aggiunge - non solo iraniana, ma che potrebbe essere universalmente adattata a qualunque situazione ove manchi libertà di scelta dell'essere umano”.

Tratto dal libro, parimenti boicottato, scritto dalla popolare scrittrice Shahrnush Parsipur.

## Cento anni fa nasceva l'imperatore Kurosawa

Cento anni fa nasceva l'imperatore Akira Kurosawa. Così infatti le maestranze chiamavano con deferenza tutta asiatica il regista (in giapponese imperatore si dice “Tenno”).

Nato a Tokyo il 23 marzo del 1910 (e morto nel 1998 a Setagaya) esordisce alla regia solo nel 1943 dopo un lungo apprendistato con Kajiro Yamamoto, ma Kurosawa, da ragazzo aveva mostrato più di un talento, sicuramente quello di pittore e architetto.

È noto che il suo film cult fosse “Ombre Rosse” e così, non a caso, il confronto culturale fra oriente e occidente è stata la cifra di tutta la sua carriera di oltre trenta film, (i primi dei quali ormai perduti). Accusato dagli ambienti tradizionalisti giapponesi di aver reso troppo “occidentale” il cinema e la storia del Giappone alla fine Kurosawa fu al contrario uno straordinario ambasciatore della sua cultura come quando alla Mostra di Venezia del 1950 “Rashomon” vinse a sorpresa il Leone d'oro.

Il suo esordio da regista intanto è un film d'arti marziali “Sugata Sanshiro” squisitamente giapponese; l'anno dopo arriva il reali-

stico e disperato “Ichiban Utsukushiku” che prelude alla catastrofe finale del Giappone imperiale.

Il Maestro ha sempre negato di essere capace di insegnamento: «Non mi sento di insegnare - aveva spiegato in una intervista - anche perché lavoro in equipe e cerco soprattutto di trasmettere quello che so e sento. In particolare, l'idea che qualsiasi lavoro, anche il più umile, diventa interessante se fatto con passione e vale lo sforzo di vivere. Non assomiglio allo scrittore Uchida di Madadayo perché diversamente da lui non credo nella solitudine come metodo di lavoro. Quando non giro, nella mia casa in campagna dove lavoro ogni giorno dalle nove alle cinque, c'è sempre qualche amico o visitatore con cui far festa la sera. Il 23 marzo scorso, per il mio compleanno, gli ospiti erano più di 400, e ad ogni Natale spedisco gli auguri con un Babbo Natale da me disegnato a tutti quelli che vorrebbero venirmi a trovare ma non possono raggiungermi».

DONACI IL  
**5 X mille**

centro di studi ed  
**PioLaTorre onlus**  
iniziative culturali

**30** MODELLO 730/2011 **FAC-SIMILE**

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF** (in caso di scelta "IRPEF" in 1940 degli stessi contribuenti)

Indicare l'ente beneficiario con codice di identificazione univoco (C.I.U.) e codice fiscale (C.F.).  
Autoregolazione art. 10, c. 1, lett a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

Indirizzo di posta elettronica del beneficiario

**Scegliere una delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricominciate che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. Lgs. n. 460 del 1997**

**FRMA** Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **93005220814**

In aggiunta dell'eventuale

**AVVERTENZE** Per esprimere la scelta a favore di uno degli enti beneficiari della parte del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. È sufficiente far scelta in qualità di titolare anche l'unico titolare di un oggetto familiare. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
Beni Culturali Ambientali  
e P. Istruzione